FRIULI NEL MONDO

Settembre 1996
Anno 45 - Numero 504

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Tradizione e innovazione

di
FERRUCCIO CLAVORA

Da alcuni anni è in atto un confronto tra i sostenitori di una impostazione tradizionalista del modo di portare avanti il tema della friulanità nel mondo e coloro che, invece, ritengono di dover innovare dando la priorità ad iniziative di carattere economico e promozionale. Le due opzioni vengono, inoltre, presentate come se fossero contrapposte ed esclusive l'una dell'altra. In realtà non lo sono.

È evidente che, con il passare delle generazioni, la politica tesa a mantenere vivo il collegamento culturale tra il Friuli e la sua diaspora si è trasformata e che, oggi ancora, necessita di un continuo aggiornamento sostanziale, metodologico e strumentale.

La strategia culturale applicata ai nonni ed ai padri, gli emigrati nel vero senso della parola, non può certamente valere per i figli e i nipoti, nati, cresciuti, scolarizzati lontani dalla «Patrie». Non rendersene conto contribuisce da una parte ad accelerare il processo di sensibilizzazione dei Fogolârs e dall'altra a vanificare i duri sacrifici sopportati da questi, padri e nonni, per creare sedi di grande prestigio, punti essenziali di aggregazione della comunità, di mantenimento e diffusione dei valori di una autentica friulanità. L'individuazione di nuovi modelli di trasmissione della stessa implica anche la trasformazione del ruolo e delle funzioni dei sodalizi, tenendo conto dei cambiamenti culturali e socio-economici maturati in Friuli e nella diaspora. In altre parole, dopo la grande epopea dei pionieri, si tratta di inventare, in questo nuovo contesto, il Fogolâr Furlan per il terzo millennio.

L'affermarsi delle tendenze relative alla «new ethnicity», così ben analizzate da un autore come Anthony D. Smith, ci consentono di guardare al futuro della friulanità nel mondo con un certo ottimismo: a condizione di aggiornare, al più presto, il senso teorico e pratico dell'essere friulani nel «villaggio globale telematico», in particolare per le nuove generazioni.

I diretti interessati hanno già, in varie occasioni, potuto esplicitare le loro posizioni in merito. Si tratta ora di passare dalle enunciazioni di principio alla concretizzazione di precisi progetti operativi che contribuiscano alla diffusione, usando le moderne tecnologie telematiche, di cultura ed informazione friulane. L'obiettivo è l'affermarsi di nuovi, più elevati, livelli di coscienza di una moderna identità friulana fondata sulla consapevolezza di essere coinvolti in un preciso progetto comune. È un progetto politico di sviluppo del Friuli nel suo complesso, liberato dai limiti posti dalla geografia e dalla storia, che coinvolga ogni singolo friulano indipendentemente dalla sua posizione fisica sul pianeta.

Non servono lunghe disquisizioni per capire che la sfera dell'economico assume, in questa prospettiva, un ruolo importantissimo, ma non esclusivo o prioritario. Diventa semplicemente un tassello in più nella rinnovata e più complessa rete di relazioni già esistenti tra il Friuli e la sua diaspora e ancora da creare tra i membri della diaspora stessa.

Va subito chiarito che è fuorviante tentare di presentare come risolutiva delle questioni che pongono le nuove generazioni la strada delle relazioni commerciali. Anche dal punto di vista statistico, i giovani friulani affermatisi nel campo dell'economica, rappresentano una minoranza; tutti gli altri, la maggioranza, sono semplicemente operai, impiegati, tecnici, artigiani, avvocati, insegnanti, ecc. ecc.

Anche per coloro che, per scelta o per situazione familiare, si trovano ad operare nel mondo dell'economia e degli affari, il requisito preliminare di un rapporto d'interesse con la terra di origine sta nella coscienza di una specifica affinità con quella parte del pianeta chiamata Friuli. La coscienza attiva della propria identità etnico-culturale diventa allora la premessa per rapporti anche di carattere economico e commerciale. Lo stesso ragionamento vale, chiaramente, per tutte le categorie, professionali e rappresenta la nuova strada da battere per rinnovare e potenziare i rapporti, in rete, tra i friulani della diaspora.

I Fogolârs non possono diventare centri commerciali. Sono e devono rimanere, in questa concezione aggiornata, centri di aggregazione e diffusione di tutti gli aspetti della vita delle comunità, con una precisa separazione dei ruoli, dei compiti, delle funzioni.

Nel pieno rispetto dell'autonomia di tutti i sodalizi aderenti, Friuli nel Mondo intende continuare a svolgere, in termini adeguati alle nuove necessità, la sua storica funzione di rappresentanza, coordinamento e stimolo. Oggi più che mai, abbiamo la dimostrazione che gli scavalcamenti e le iniziative non coordinate portano solo confusione e dissapori.

Uniti e coordinati si lavora meglio. L'armonia si rafforza e si ottengono risultati migliori per un più gran numero. Questa è, e deve rimanere, la nostra principale preoccupazione.

"UDINÊS, CENT AINS!"

«UN SIMBUL DAL FRIÛL...»

La scuadre furlane dal Udinês 'e je rivade duncje a tajâ il travuart dai cent ains. Cent ains di ativitât (da chel 1896 ch'e fo fondade par diret interessament dal sindic di Udin d'in chê volte, il senatôr Gabriele Luigi Pecile, ch'al jere ancje president dal Comitât nazionâl pe educazion fisiche) che l'àn fate deventâ in dì di vuê un simbul no nome par Udin, ma par dut il Friûl: séjal chel cjapât dentri dal Lusìnz e de Livenze e des monz infin al mâr, séjal chel (ce tant plui grant!) ch'al è sparnizzât pal mont. Il centenari di un simbul, alore, ch'al mertave di séi ricuardât cun grande atenzion. come che di fat al è stât. L'Aministrazion provinciâl di Udin in particolâr (soredut par merit dal so president, l'avocat Giovanni Pelizzo) 'e à organizade in Province une grande manifestazion, indulà ch'a son stâz ricuardâz e premiâz tanc' di lôr ('zujadôrs, dirigjenz, presidenz, vicepresidenz ec.) ma soredut al è stât presentât "Il Friuli nel pallone", un biel libri di Luciano Provini, ch'al conte dute la storie di cheste scuadre ch'e je une des gloriis dal Friûl. Lis manifestazions pal centenari 'e àn durât niemancul che cuatri dîs, da joibe 5 a domenie 8 di setembar, cuant che dal Cjscjel di Udin 'a son partîz centenârs di fûcs di artifici ch'e àn jemplât di lusôrs dut il cîl dal Friûl. Pe circostanzie, i produtôrs di vin di Buri 'e àn ancje preparade une confezion di vin particolâr, clamât apont vin dal centenari. Daûr di ce ch'al è stât dite, séjal il vin, séjal il libri di Provini, 'a varessin di rivâ cul timp in duc' i Fogolârs dal mont. Intant duc' i Furlans, ancjeben che la prime partide cul Inter, 'zujade propit in ocasion dal centenari, 'e séi stade unevore disgraziade, 'a puedin augurâ ae scuadre furlane (ancje cence il vin dal centenari!) tante furtune pal campionât di chest an, ch'al si presente unevore dificil. Augûrs alore Udinês e in bocje al lôf!

Poster a Pagjne 4 e servizis a pagjne 14 e 15

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è :http//www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Decisioni europee in materia di prestazioni familiari

La Gazzetta ufficiale delle Comunità europee ha pubblicato il regolamento n. 3095 del 22 dicembre 1995 con il quale è stata modificata la disciplina delle domande di prestazioni familiari.

La nuova normativa riguarda i casi in cui il diritto ai trattamenti di famiglia esiste in almeno due stati membri dell'Unione europea. È stato stabilito che, quando la domanda viene prodotta all'ente previdenziale dello stato non competente in via prioritaria, essa viene considerata come se fosse stata presentata, alla stessa data, presso l'istituzione competente del secondo stato.

L'atto è valido, però, solamente se in quest'ultimo stato viene presentata una nuova istanza da parte di un'altra persona che ne abbia diritto in base alla legislazione nazionale. Questa seconda domanda deve essere consegnata entro un anno dalla data in cui la prima è stata respinta oppure da quella in cui lo stato non competente in via prioritaria ha finito di pagare i trattamenti stessi.

Ciò significa che, in paratica, per le domande per le quali la competenza prioritaria è del nostro Paese, la data da prendere in considerazione per l'erogazione delle prestazioni e per la determinazione dell'eventuale retroattività sarà quella di presentazione della richiesta all'ente previdenziale dell'altro stato, ma a condizione che la seconda domanda sia stata inoltrata in Italia entro un anno dalla reiezione della prima o dalla cessazione del pagamento delle prestazioni familiari estere.

Il nuovo Regolamento europeo in materia di trattamenti di famiglia è entrato in vigore dal 1° gennaio di quest'anno.

Incontro italo-austriaco a Udine il 10 ottobre

Dopo il grande successo incontrato nelle passate edizioni, il 10 ottobre prossimo si terrà a Udine una nuova «Giornata di consultazione italo-austriaca» sulle prestazioni previdenziali.

Si tratta del secondo incontro del 1996: la manifestazione, divenuta ormai un appuntamento abituale nel capoluogo friulano aveva visto lo scorso mese di aprile la partecipazione anche di un rappresentante dell'ente regionale tedesco Schwaben, richiamando presso la sede udinese dell'Inps un gran numero di persone che a suo tempo hanno svolto attività lavorativa nei due Paesi transalpini.

È un'ottima occasione, infatti, per fare il punto sulla propria situazione previdenziale controllando l'entità della contribuzione accreditata e chiedere informazioni sulle prestazioni da liquidarsi in regime internazionale direttamente ai funzionari delle casse estere.

Il 10 ottobre saranno presenti, a questo scopo, alcuni rappresentanti dell'Ente previdenziale austriaco per gli operai e di quello per gli impiegati. L'Inps ha consigliato agli interessati di prenotare per tempo un appuntamento con i funzionari austriaci telefonando allo 0432-596269 e di recarsi, quindi, all'incontro portando con sè tutta la documentazione in proprio possesso.

La «Giornata di consultazione», che sarà ospitata negli uffici di via Savorgnana 37, avrà inizio alle ore 8.30 e si concluderà verso le 12.30.

Pensioni in convenzione italo-venezuelana

La Direzione per i rapporti internazionali dell'Inps ha recentemente comunicato di aver adottato alcune misure per il calcolo della quota nazionale, nella trattazione delle domande di pensione in convenzione italo-venezuelana, ad evitare il crearsi di situazioni debitorie a carico degli assicurati. Data l'attuale situazione organizzativa dell'ente previdenziale venzuelano Ivss, recentemente l'Inps aveva avuto un incontro con i suoi rappresentanti al fine di trovare una soluzione per i problemi relativi alle pratiche in regime internazionale giacenti presso l'ente stesso e alla sospensione del pagamento delle pensioni a carico del Venezuela per le persone non residenti in tale Paese.

A seguito di ciò l'Ivss si era impegnato a potenziare la propria struttura in modo da consentire la definizione delle pratiche nei tempi concordati. Per facilitarne il compito l'Inps ed i patronati locali che assistono gli italiani avevano anche fornito la loro collaborazione. Per quanto riguarda il pagamento delle pensioni venezuelane, invece, l'ente estero aveva assicurato che il suo ripristino sarebbe potuto avvenire mediante l'attribuzione del servizio ad un apposito ufficio finanziario di cambio.

È stato poi sollevata la questione della possibilità di integrare al trattamento minimo, cioè a quel livello che il nostro ordinamento considera essenziale per vivere, la quota di pensione spettante a carico dell'assicurazione italiana a quelle persone che, pur avendone diritto, non beneficiano della prestazione venezuelana.

Normalmente, nel caso di pensioni liquidate in base al cumulo dei contributi versati in due stati legati da accordi in materia previdenziale, l'Italia paga – a titolo di anticipo – se gli interessati possiedono i requisiti previsti, l'integrazione al minimo. A seguito della concessione della prestazione estera, poi, la pensione italiana deve essere ricalcolata in modo da stabilire l'esatto importo dell'integrazione. Nel caso in cui siano state pagate delle somme non dovute a titolo di integrazione, l'Inps – se la normativa internazionale lo prevede – può poi rivalersi sugli arretrati della prestazione estera. Data la difficile situazione organizzativa dell'Ivss, però, l'Istituto previdenziale italiano ha ritenuto – come dicevamo all'inizio – di adottare delle cautele, anche nell'interesse dei pensionati stessi.

Al riguardo va osservato che l'ammontare delle pensioni venezuelane è fissato per le pensioni di vecchiaia e di invalidità in misura variabile dal 1° novembre 1991 (data di entrata in vigore della convenzione italo-venezuelana di sicurezza sociale) fino al 30 settembre 1993 e in misura fissa dal 1° ottobre 1993 in poi mentre quello delle pensioni ai superstiti è sempre stato determinato in misura fissa.

L'Inps, pertanto, ha conoscenza della situazione, in mancanza di una comunicazione dell'Ivss, solo in presenza di pensione con ammontare fisso.

Per potersi regolare, in via provvisora, quando deve liquidare la quota di spettanza italiana e non è in possesso dei dati relativi a quella venezuelana, l'Inps ha deciso una serie di parametri comportamentali.

Ai fini dell'integrazione al minimo della quota nazionale, quindi, l'Istituto terrà conto della pensione venezuelana nella misura massima per i casi in cui l'importo è variabile (pensioni di vecchiaia o di invalidità con decorrenze comprese tra il 1° novembre 1991 ed il 30 settembre 1993) e della misura fissa negli altri casi. Una volta pervenuta la comunicazione dell'esatto importo spettante all'interessato da parte dello stato sudamericano, la pensione italiana sarà ricalcolata. In questo modo sarà possibile evitare spiacevoli richieste di rimborso di somme indebite percepite dal pensionato.

Sentenza della Corte costituzionale per la pensione ai superstiti

Con la sentenza n. 495 del 1993 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della normativa che disponeva il calcolo della pensione ai superstiti sulla base del 60 per cento di quanto effettivamente maturato dal defunto e non dell'importo integrato al minimo a cui egli avesse eventualmente avuto diritto.

Sulla scorta di questa decisione l'Inps deve provvedere al ricalcolo degli importi delle pensioni già liquidate, pagando anche gli arretrati maturati dagli interessati.

Il beneficio riguarda, ovviamente, anche i titolari di trattamenti in regime internazionale.

Nuovo collegamento dell'Inps con il Belgio

La catena che collega l'Inps, tramite gli strumenti della telematica, con le rappresentanze diplomatiche italiane nei Paesi dove più numerosa è la presenza dei nostri connazionali si è recentemente arricchita di un nuovo anello, rappresentato dal viceconsolato di Mons in Belgio.

Nei mesi scorsi sono state fornite agli operatori locali le necessarie conoscenze tecnico-amministrative per gestire il servizio e quindi ora è possibile lo scambio di informazioni riguardanti la trattazione di pratiche di pensione in regime internazionale o in base alla sola contribuzione italiana fra Mons e tutte le sedi dell'Istituto.

La nuova procedura sarà inoltre utilizzata per inviare qualsiasi altra notizia in materia previdenziale in modo che gli interessati potranno ottenere le risposte ai loro interrogativi con la massima tempestività. Già da diversi anni gli italiani nel mondo – e fra essi moltissimi friulani – hanno potuto avvalersi della rete informatica dell'Inps, che tocca ormai tutti i continenti, per avere notizie sulla propria situazione assicurativa e per chiedere interventi che, salvo casi eccezionali, sono sempre stati risolutori.

Friulani di New York in Friuli

Un gruppo di soci della Famèe Furlane di New York è giunto lo scorso mese in Friuli per una piacevole visita ai centri storici della Piccola Patria, dopo aver visitato città come Roma, Firenze e Venezia. A Udine il gruppo è stato accolto e salutato dal presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, che ha pure donato ai responsabili del sodalizio un'apposita targa con lo stemma di Friuli nel Mondo. A sinistra vediamo il gruppo con qualcuno che mostra compiaciuto l'ultimo numero del nostro mensile. L'altra immagine ci propone, invece, da sinistra a destra: il presidente della Famèe di New York Peter Vissat, il presidente di Friuli nel Mondo Toros, il presidente del Ducato dei vini del Friuli Del Gobbo, il presidente del Fogolâr di Roma Degano, ed il vicepresidente della Famèe Marcello Filippi.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Settembre, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

180 miliardi di pensioni l'anno a italiani che vivono nella ex Jugoslavia

L'Inps, com'è noto, versa le pensioni anche a ex cittadini italiani che vivono in altri Paesi. Da quanto si sa, il numero maggiore di beneficiari si trova in Argentina, quindi in Australia, Canada e Stati Uniti. Non si conosce con precisione la cifra sborsata ogni anno dall'istituto di previdenza italiano, ma secondo quanto si è appreso dovrebbe aggirarsi attorno ai mille miliardi l'anno.

Recentemente è stata aperta un'inchiesta sulle pensioni che l'Inps corrisponde agli ex cittadini italiani che vivono in Slovenia e in Croazia.

Sotto accusa sono quelle pensioni che vengono percepite da chi non ha mai lavorato in Italia (quindi non ha mai fatto i versamenti previsti dalla legge per ottenere l'assegno dell'Inps) ma che ne usufruisce per il solo fatto di avere prestato il servizio militare nel nostro Paese. Le indagini del Pm tendono ad appurare se vi siano violazioni di legge nella corresponsione di queste pensioni che interessano circa 27 mila pensionati, per una cifra di 180 miliardi l'anno.

La materia è comunque regolata dagli accordi bilaterali successivi alla cessione di alcuni territori da parte dell'Italia all'allora Jugoslavia (Zara, Pola, Fiume) e da alcune norme internazionali.

Italia: in crescita l'esercito degli astemi. Cala soprattutto il consumo del vino

In Italia sta crescendo l'esercito degli astemi. È pari al 27% della popolazione dai 15 anni in su, in maggioranza donne. Coloro che rifiutano quasi completamente il vino, birra e liquori, sono quindi circa 13 milioni, e le loro file tendono ancora a ingrossarsi. Mentre 20 anni fa il 7,3% dei consumi alimentari delle famiglie era infatti rappresentato dalle bevande alcoliche, ora questa percentuale è scesa al 5,1%. Di questa contrazione della spesa ha sofferto in particolare il vino, i cui consumi pro capite sono crollati da 104 litri nel 1975 a 55 litri nel 1995. Aumenta invece (ed è un vero e proprio boom) il consumo delle bevande analcoliche, che è passato da 1.366 miliardi del 1975 a 3.644 miliardi del '95, con un incremento in percentuale del 266,8%.

Cividale "capitale" della Mitteleuropa

MITTELFEST OCCASIONE DI RIFLESSIONE SULL'IDENTITÀ FRIULANA

Pagina a cura *di* Nico Nanni

Nello scorso luglio si è svolto a Cividale del Friuli, per la quinta volta dal 1991, "Mittelfest", il festival di teatro, musica, danza, cinema e marionette della Mitteleuropa. Una preziosa occasione d'incontro voluta dalla Regione nel segno di un'apertura sempre più internazionale del Friuli-Venezia Giulia. Altri enti pubblici e organismi economici si sono poi uniti alla Regione nel sostegno alla manifestazione.

Un'edizione, quella di Mittelfest '96, dedicata a un tema di grande attualità, ma anche difficilmente catalogabile in un'unica definizione: *l'identità*. E all'interno di un programma ricchissimo di proposte c'è stato spazio anche per un percorso particolare – per la verità iniziato già nel passato – relativo all'identità friulana.

«Abbiamo tenuto per ultimo *I diari dell'identità – Le nuove generazioni e la memoria*, lo spettacolo proposto dal Gruppo Giovani Imprenditori Artigiani. Un ruolo di primo piano è stato giocato da Friuli nel Mondo, che ha messo a disposizione materiali ed esperienze».

Se l'attenzione per le tradizioni, la storia, la produzione culturale della regione ha sempre rappresentato una linea di lavoro per Mittelfest, quest'anno, grazie al tema "Identità", i progetti – definiti già lo scorso anno "percorsi friulani" – hanno acquistato una rilevanza e un peso ancora maggiore nei programmi del festival.

Le ricerche di Carlo Ginzburg sui riti agrari dell'antico Friuli e sintetizzate ne "I Benandanti", reinterpretate ora in chiave fantastica e con l'ausilio di tecniche avanzate, sono state all'origine della produzione più impegnativa del festival: *Striàz*, la video-opera notturna di Luca Francesconi e Studio Azzurro, con il Coro della Radiotelevisione di Budapest. Un "mega" spettacolo che forse meritava una regia complessiva più attenta, ma che ha certamente attratto per la suggestione della rappresentazione sul greto del Natisone. Nettamente diviso a metà il giudizio del pubblico, forse spiazzato da un concetto della musica decisamente contemporaneo e "minimalista".

Molto apprezzato, invece, il concerto dell'"Accademia di Musica Antica di Mosca", direttore e solista Tatiana Grindenko, che ha proposto un'ulteriore testimonianza delle musiche conservate nell'Archivio del Capitolo di Cividale e oggetto di ricerca e catalogazione da parte della studiosa udinese Alba Zanini per il Centro Regionale di Catalogazione di Villa Manin.

Sul piano teatrale tre sono stati gli appuntamenti dei "percorsi friulani". Claudio De Maglio, della Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine, con il concorso di una nutrita serie di collaboratori, ha proposto *L'Arc di San Marc. Mistero Contadino*, lo spettacolo tratto da testi e ricerche di Gilberto Pressacco. In forma di teatro itinerante attraverso la parte più antica e suggestiva di Cividale (difficilmente, crediamo, la compagnia potrà trovare, per le repliche successive, le medesime atmosfere) lo spettacolo ha cercato di disseppellire le tracce di un "messaggio" conservatosi nel corso dei secoli nelle campagne friulane. Un filo comune lega la passione dei friulani per il ballo sagrale e la loro abitudine di santificare il sabato al persistere di antichi rituali religiosi, riferiti in particolare al culto di San Marco Evangelista e provenienti da Alessandria d'Egitto.

Non meno interessante *Zitto Menocchio*, un progetto di Renato Gabrielli e Massimo Somaglino, interpretato da quest'ultimo assieme a un pupazzo di Zlatko Bourek. Ispirato ai processi dell'Inquisizione nel Friuli del Cinquecento e in particolare al saggio "Il formaggio e i vermi" di Carlo Ginzburg. *Zitto Menocchio* presenta appunto la vicenda di Domenico Scandella detto Menocchio, il mugnaio di Montereale messo al rogo per eresia perché si ostinava a paragonare la nascita del mondo al processo di fermentazione del formaggio.

Abbiamo tenuto per ultimo *I diari dell'identità – Le nuove generazioni e la memoria*, lo spettacolo proposto dal Gruppo Giovani Imprenditori Artigiani, che ha "raccontato" i brandelli di memoria dei nostri emigranti, messi in scena a cura di Michelangelo Castellarin, con l'apporto di vari organismi e persone. Un ruolo di primo piano nella collaborazione è stato giocato da "Friuli nel Mondo", che ha messo a disposizione materiali ed esperienze.

Le varie identità del Friuli-Venezia Giulia, rappresentate dalle comunità locali (friulana, giuliana, slovena, istriana, ebraica), sono "sfilate" in una piazza Paolo Diacono affollata di gente che ha ascoltato le testimonianze dei corregionali sparsi per il mondo. Si è trattato di un modo per cercare di capire qual è l'immagine del Friuli-Venezia Giulia per chi vive lontano o per chi, figlio di emigranti, è nato all'estero e conosce solo per sentito dire la terra d'origine. Tutto ciò e molto ancora è emerso dalla proiezione del video inedito di Marcello De Stefano "Par condicio - un spetacul furlan di ué".

La grande migrazione

«Emblematico lo spettacolo che ha inaugurato Mittelfest '96: *La grande migrazione...*».

Emblematico lo spettacolo che ha inaugurato Mittelfest '96: *La grande migrazione*, che Giorgio Pressburger ha tratto dall'omonimo saggio di Hans Magnus Enzensberger. Mitologie razziali e nazionalistiche stanno di nuovo attraversando l'Europa. Il continente che ha visto nascere il concetto di civiltà e le forme di democrazia, è ridiventato il teatro di un marcato ritorno all'intolleranza etnica, all'odio di razza, all'avversione per lo straniero. Sono fenomeni che rischiano di devastare tutta l'Europa, un'area di cultura che a dispetto dei contemporanei proclami nazionalistici, è nata proprio dal succedersi di grandi migrazioni.

Enzensberger nel suo libro, in maniera lucida e sintetica ha dimostrato la falsità delle mitologie razziali e nazionalistiche.

Trasportato sulla scena – anzi sulla piazza – dal regista Pressburger e "letto" da due attori sensibili come Omero Antonutti e Galatea Ranzi, il saggio è divenuto l'emblema della ricerca di identità che questa edizione di Mittelfest ha proposto.

Ed è diventato anche momento di commovente incontro tra i giovani rappresentanti di varie etnie, che sulla scena hanno impersonato il mondo nelle sue diversità.

Il significato più vero di questo testo lo possiamo comunque trovare nelle parole dello stesso autore: *Naturalmente non esistono al mondo nazioni che abbiano una popolazione compatta e assolutamente omogenea dal punto di vista etnico.*

Questo dato di fatto è in profonda contraddizione con il sentimento nazionale formatosi nella maggior parte degli Stati.

Una storia nazionale come si deve ha perciò come presupposto la capacità di dimenticare ciò che le va a genio.

Mittelfest '96
E nelle valli arrivano le marionette

Mittelfest non è solo teatro o musica e solo Cividale: è anche apertura al territorio. In particolare, per il terzo anno consecutivo, anche nel 1996 la collegata rassegna "Marionette e Burattini nelle Valli del Natisone", sostenuta dalla Provincia di Udine, dalla Comunità Montana delle Valli e da diversi Comuni della zona, trova nella miriade di piccoli centri e borgate del mandamento una sede quanto mai originale e adatta.

Sostenuta dalla Provincia di Udine, dalla Comunità Montana delle Valli e da diversi Comuni della zona, la rassegna "Marionette e Burattini nelle Valli del Natisone" trova nella miriade di piccoli centri e borgate del mandamento una sede quanto mai originale e adatta.

È un'esperienza che si rinnova e arricchisce di anno in anno in quanto fin dall'inizio è stato chiaro che al di là del fatto artistico e culturale, la rassegna sapeva e sa suscitare anche un interesse sociale ed economico.

Infatti, in un territorio per molti aspetti depresso nonostante la grande valenza ambientale, comunque troppo spesso dimenticato, il portare degli spettacoli diventa occasione di incontro.

Cortili di case, quando non vi sono piazze, diventano "spazio scenico" e, come si conviene tra gente per bene che ha in massima considerazione l'ospitalità, è tutta la borgata che partecipa e fa festa agli artefici degli spettacoli e spesso anche al pubblico di fuori.

Inoltre, anche questa rassegna contribuisce ad aumentare le presenze di turisti, o almeno diventa occasione per migliorare e arricchire l'offerta turistica.

Un piccolo sasso, forse, ma significativo della sempre più grande importanza che avrà in un prossimo futuro il turismo culturale.

L'UDINESE DEL CENTENARIO

1896 1996

Da dietro e da sinistra verso destra. Prima fila: Orlando, Pellegrini, Gargo, Pierini, Poggi, Bertotto, Sergio.
Seconda fila: Causio (team manager), Calori, Bierhoff, Caniato, Battistini, Turci, Chiopris Gori, Helveg.
Terza fila: Amoroso, Bia, Baffoni (preparatore atletico), Zampa (preparatore dei portieri), Zaccheroni (allenatore), Agresti (secondo allenatore), Rossitto, Desideri, dr. Causero (medico sociale).
Quarta fila: Dalla Marta (massaggiatore), Giannichedda, Hazem, Kozminski, Stroppa, Stefani, Clementi, Compagnon, Grandis (massaggiatore).

Una lettera autografa di Ippolito Nievo

L'8 *ottobre* 1859, *giornata di nostalgia friulana*

Il Castello di Colloredo (incisione di Gustavino).

Ippolito Nievo (Padova 1831, Mar Tirreno 1861) nipote da parte di madre della contessa Ippolita di Colloredo, nel castello di questo nostro paesino, scrisse parte del suo capolavoro "Le memorie di un ottuagenario" nell'anno 1858. I suoi soggiorni in Friuli sono ampiamente documentati nelle lettere agli amici: le sue gite a cavallo alla scoperta dei luoghi più reconditi della nostra terra; le vacanze soggiorno a Colloredo. Si veda per esempio l'incisiva descrizione che fa in una lunga lettera indirizzata a Matilde Ferrari in data 19-10-1858 ove il Friuli appare solcato da ampi fiumi e irto di orridi montani come in certa pittura paesaggistica romantica allora di moda.

La presenza del Friuli la troviamo nella sua opera di scrittore. Nel romanzo "Il conte pecoraio" "Il pescatore d'anime" e nelle novelle campagnole "Il Varmo", "La Santa di Arra" ecc. le cui vicende sono ubicate nella nostra terra. Una terra ch'egli conobbe ed amò profondamente.

Questa lettera autografa che presentiamo, di proprietà privata, è spedita da Rodigo, Mantova, l'8 ottobre 1859 ed è indirizzata al marchese Rodolfo di Colloredo, suo amico e parente. Scrive nella lettera il Nievo:

«Nobile Signore!

Non posso in altra maniera dimostrarmi riconoscente ai saluti da lei ricevuti ed alla gentilezza da lei avuta di chiedere sovente mie nuove che col rinnovarle l'assicurazione della mia rispettosa amicizia. Per quanto siano varie le vicende e le sorti della mia vita non mi usciranno mai dalla memoria i bei giorni passati a Colloredo, e assieme con essi le tante prove da lei datemi di onorevole stima. Voglia anche Ella continuare a ricordarsi qualche volta, ed a credermi sempre

Suo Devotiss. Servo ed Amico Ippolito Nievo»

Rodigo 8-10-1859.

Il Marchese annotava in calce a sinistra: riscontrata il 14-10.

L'8 ottobre '59 il Nievo scriveva ad Arnaldo Fusinato a Castelfranco Veneto comunicandogli parecchie cose tra cui l'imminente pubblicazione de "Gli Amori Garibaldini" e la notizia familiare: «Mia sorella si è maritata a Gemona con un ottimo giovane colà. Gemona, te la ricordi? quel paese dove abbiamo educato un cagnolo a mangiare seduto colla salvietta sotto il mento».

Lo stesso otto ottobre, giorno particolarmente nostalgico, il Nievo scriveva una lunga lettera alla contessa Livia Colloredo-Altieri, dove, tra l'altro, si legge: «Tarcento, Fagagna, Buia e Fontanabuona non sono certo né Versailles né Saint Cloud, né le ville della Brianza, la distanza è una gran maga. Quei poveri paesetti io li veggo tanto belli che se fossi pittore, vorrei pigliare il premio di paesaggio all'Esposizione ventura». Sempre nello stesso giorno il Nostro scriveva a Marietta Armellini-Zorzi: «Ella quest'anno sarà sempre ferma a Padova? Non mi risponda di sì perché se la sapessi o già arrivata in Friuli o nelle mosse di andarvi si raddoppierebbe per me il dispiacere di non potervi andare. Si ricorda le belle passeggiate? Io ne ebbi memoria fin sul Genovano ove fui in permesso per qualche bagno.

Lè tutto dire perché quei paesi sembrano l'anticamera del Paradiso, ma anche il nostro povero Friuli non è sulla strada dell'Inferno! E se vi fosse anco, io mi dannerei volentieri massime in sua compagnia». In tutte le lettere scritte dal Nievo durante quell'otto ottobre '59, affiora il sentimento della nostalgia per questa nostra terra del Friuli. Terra ch'Egli considerava anche sua.

Tutte le lettere menzionate sono edite nell'epistolario nieviano ne "I classici Mondadori" a cura di Marcella Gorra.

Alan Brusini

«Mia sorella si è maritata a Gemona...». (Il castello di Gemona in un'incisione del '700).

PRESENTATO A UDINE L'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

***di* Silvano Bertossi**

La lingua deve, necessariamente, possedere tutti gli strumenti scientifici, didattici, conoscitivi, storici e geografici utili per la sua esistenza e la sua diffusione. Il concetto vale, ovviamente, anche per la lingua friulana.

Si deve ad un paziente e faticoso lavoro di Ugo Pellis, docente, glottologo, se il friulano ha la sua giusta collocazione nel panorama linguistico italiano. Lo studioso Pellis, a partire dal 1924 e fino al 1943 anno in cui morì, è stato l'infaticabile raccoglitore che, da solo, condusse ben 727 inchieste su tutto il territorio nazionale (di cui una cinquantina in Friuli e una quarantina nel litorale istriano). «Pellis, da parte sua, ha subito caldeggiato – ricorda il professor Manlio Michelutti – l'interessamento della Società Filologica Friulana, istituita pochi anni prima e dedicata a Graziano Isaia Ascoli, padre della moderna glottologia, perché fosse colta l'opportunità di rendersi promotrice della colossale opera». Significativo il fatto che la partenza delle indagini linguistiche per questo importante studio avvenne, nell'ottobre del 1925, a Belvedere di Aquileia. Pellis fu uno dei redattori dell'Atlante linguistico italiano, che allora si stava istituendo, sotto l'impulso impresso agli studi di geografia linguistica dall'innovativa opera di J. Gilliéron, con l'esperta guida di E. Parodi e di M. Bartoli, quest'ultimo insigne allievo di Gilliéron. Il progetto non ebbe la possibilità di essere avviato e la sua ripresa nel dopoguerra da parte degli stessi Bartoli e Parodi, assieme ad altri collaboratori, fu particolarmente faticosa.

L'Atlante linguistico italiano, l'Ali, è stato ideato da Matteo Giulio Bartoli. Prevedeva oltre 7 mila voci, l'allestimento di 2 mila carte linguistiche, una parte generale (contenente il lessico di base), una parte speciale (dedicata al lessico inerente le varie attività umane: agricoltura, arti e mestieri, pesca, ecc.) oltre a un prontuario demologico su gerghi, usi, costumi, credenze locali, scienza e letteratura popolari. Le località da esplorare, suddivise per zone, scelte dallo stesso Bartoli, secondo un criterio teoretico che consentisse di cogliere le parlate italiane nella loro tendenza arcaizzante e innovatrice, comprendevano logicamente anche il Friuli e altre località con presenze alloglotte albanesi, catalane, franco-provenzali, greche, occitane, romene, slave, tedesche e zingaresche. I "punti" scelti, oltre un migliaio, dovevano rappresentare, in giusta proporzione, centri massimi, medi e minimi di cultura, definiti sulla base di parametri costituiti dalle vie di comunicazione di cui ciascuno era dotato e dall'essere o no sede di determinati istituti amministrativi, scolastici ed ecclesiastici. Su queste linee operò, con decisione ed entusiasmo Ugo Pellis che, ottenuto l'esonero dall'insegnamento, lasciò le aule del liceo Petrarca di Trieste per raggiungere il gruppo di lavoro, quello di Torino, e mettere a fuoco la strategia operativa del piano di questo atlante linguistico, un lavoro non facile che, dal suo avvio, ha avuto molte interruzioni. In questi ultimi anni hanno accompagnato i lavori di redazione, anche per la parte friulana, gli studiosi Francescato, Pellegrini, Frau e Michelutti.

Un momento della presentazione dell'Atlante linguistico italiano nel Salone del castello di Udine, durante l'intervento del prof. G.B. Pellegrini dell'Università di Padova. Sono riconoscibili alla sua destra il rettore dell'Università di Udine prof. Marzio Strassoldo, il sindaco avv. Enzo Barazza ed il presidente della Filologica prof. Manlio Michelutti.

Esiste, nel nostro Paese, con finanziamenti diretti dello Stato e con sede a Torino, l'Istituto dell'Atlante linguistico italiano, promosso negli anni Venti proprio dalla Società Filologica Friulana.

Tutte la nazioni europee possiedono, da tempo, un proprio atlante linguistico, raccolta ordinata e sistematica di "carte" sulle quali sono riprodotte, per ogni singola località esplorata, le corrispondenti traduzioni dialettali di un concetto o nozione o frase (che fa da titolo alla carta) raccolte dalla viva voce dei parlanti da uno o più raccoglitori per mezzo di inchieste, proprio come quelle condotte sul campo da Ugo Pellis, sulla base di questionari opportunamente predisposti.

Pubblico interessato all'importante avvenimento culturale della presentazione dell'Ali, tenutasi venerdì 21 giugno, a Udine, nella prestigiosa cornice del Salone del Parlamento del Castello. L'opera è stata illustrata dal professor G.B. Pellegrini, docente di glottologia all'università di Padova, e dal professor Lorenzo Massobrio, direttore dell'Ali. Quest'ultimo ha presentato il piano completo dell'opera, che comprende venti volumi (formato cm. 72x50) dal costo di 1.300.000 ciascuno, con 2000 carte geografico linguistiche. Queste le sezioni trattate: il corpo umano, il vestiario, la casa, la famiglia e le età dell'uomo, la vita del paese, mentalità e cultura del paese (per un totale di 12 volumi), la campagna e i relativi lavori, arti e mestieri, il mare, la montagna (per un totale di 8 volumi).

Si tratta indubbiamente di uno strumento che nasce in un momento in cui la geografia linguistica europea è proiettata verso la realizzazione di imprese a carattere regionale, sovranazionale e plurilingue.

La lingua, in questo contesto, non ha confini.

In Canada

È nata l'associazione "Amici della lingua friulana"

Tra le tante associazioni e sodalizi vari che esistono in Friuli e fuori, può quanto meno incuriosire, se non sorprendere addirittura, sapere che oltreoceano, a migliaia di chilometri della Piccola Patria, è stata recentemente fondata l'associazione "Amici della lingua friulana".

È successo nel dicembre scorso a Toronto, capoluogo della provincia dell'Ontario, in Canada. L'iniziativa è partita ovviamente da alcuni friulani che risiedono colà, ed è stata divulgata in questi giorni dal suo presidente Arrigo Mattiussi, che è giunto in Friuli per una delle sue saltuarie visite al paese di Barazzetto, che gli diede i natali nel 1927.

«L'associazione – precisa Mattiussi – raggruppa una ventina di iscritti ed ha sede presso la Famée Furlane. Ogni giovedì sera ci riuniamo per studiare assieme la lingua friulana e un po' di storia del Friuli».

Da Toronto l'associazione ha anche predisposto una nota che raccoglie alcune considerazioni sulla situazione attuale della lingua friulana ed elogia in particolare l'emanazione della legge regionale per la sua tutela.

«Adesso – scrivono gli amici di Toronto – non resta che attendere le reazioni del mondo della cultura ed in particolare del popolo. Non dimentichiamo però – scrivono ancora – la grande importanza del clero e quanto esso può fare in merito. Ci auguriamo, inoltre, che tutte le categorie diano il loro contributo per il mantenimento della nostra cara lingua».

La nota, a firma del presidente Mattiussi, è scritta naturalmente in perfetta "marilenghe".

Arrigo Mattiussi, ritratto presso la sede di Friuli nel Mondo.

La fabbrica degli "scarpez"

di Daniela Marcolini

"Sul scarpet 'e à cjaminât l'anime cjargnele"... Con il dolore e la freschezza che distinguono l'espressione friulana, il poeta Domenico Zannier sottolinea il valore di un oggetto, lo scarpet appunto, da sempre simbolo per eccellenza della nostra terra e della nostra civiltà.

Credo che, per molte generazioni, nient'altro sia riuscito a fissare immagini in profondità e a nutrire tutto un mondo di memorie e rapporti come lo scarpet. In esso è racchiusa una comunicazione di rilevante misura educativa, un vero e proprio valore pedagogico che tuttavia, in un'epoca di cambiamenti e trasformazioni a dir poco frenetiche quale la nostra, rischia di smarrire gli originali punti di riferimento.

Proprio questo pericolo mi ha spinta a ripercorrerne la storia, anche sul filo di ricordi personali, e ad attivarmi seriamente per scongiurare la possibilità che s'interrompa una sapiente tradizione, frutto, oltretutto, dell'ingegno delle donne, di quelle stesse donne che, in tempi difficili per la Carnia, di guerra ed emigrazione, hanno saputo sostituirsi agli uomini senza peraltro compromettere le doti tipicamente femminili dell'estro e della fantasia.

Nati, dunque, dalle abili mani delle donne carniche, quando da un'economia essenziale si sapeva sfruttare ogni lembo di materiale e ogni applicazione, gli scarpez erano le uniche calzature esistenti, eccezion fatta per gli zoccoli di legno ("dalmines") indossati su terreni umidi o bagnati. La suola si realizzava sovrapponendo molti strati di tessuto che, trapuntati fittemente a mano con lo spago, la rendevano solida, resistente e al tempo stesso elastica, leggera. L'operazione non era da poco: richiedeva dalle diciotto alle venti ore di applicazione e metteva a dura prova le mani delle donne che, per far scivolare meglio l'ago negli strati di stoffa, usavano passarlo in un palla di cera d'api.

In tempi di guerra e ristrettezze economiche, la suola veniva realizzata anche cucendo a cerchi concentrici piccole trecce di foglie di pannocchia; ma, naturalmente, nonostante il lungo e paziente lavoro, il risultato non era lo stesso, non si ottenevano infatti nè la durata nè la consistenza di una suola di tela.

La tomaia era sempre di velluto nero, semplice o con un fiore ricamato. A dire il vero gli ornamenti variavano; così, per esempio, alcuni modelli invece del fiore presentavano un triangolo o un rombo di velluto colorato sulla punta ed una coccarda di fettuccia nera fissata con un bottone bianco ("ciùf").

«Oggi le uniche a conoscere l'arte dello scarpet sono le donne anziane...».

Queste le caratteristiche dello scarpet indossato dalle donne nei giorni di festa. Lo scarpet maschile si distingueva grazie ad un elastico applicato sulla parte anteriore della tomaia e quello del bambino per una "linguetta" abbottonata lateralmente ("tirele"). Se poi lo scarpet era quello da lavoro, poteva essere realizzato con qualunque tipo di stoffa, purché resistente e comunque traendo i tessuti sempre da capi di abbigliamento dismessi.

A tal punto erano brave le nostre donne nel lavorare gli scarpez, che lo facevano persino camminando in montagna, curve sotto il peso della gerla colma di fieno. Sui tratti più scoscesi dei pendii, per non scivolare, legavano sotto gli scarpez dei piccoli ramponi di ferro ("grifs"), oppure bagnavano spesso le suole così da aumentare la presa sul terreno.

A loro soltanto era dato l'incarico di confezionarli per tutta la famiglia; imparavano le tecniche di lavorazione fin da bambine, sotto gli occhi attenti delle nonne che, insieme con questa vera e propria arte, svelavano alle nipotine anche i piccoli segreti per applicarla al meglio. Ad un occhio inesperto, gli scarpez possono sembrare tutti uguali, ma non è così: ogni donna conservava gelosamente la sua "ricetta per fare scarpez": gli stampi per la tomaia, il modo più efficace per saldarvi la suola grazie ad una fettuccia di tela bianca (uàrdul), il ricamo a motivi floreali, la punta rigida che non si piegava nemmeno con l'usura del tempo...

Se chiudo gli occhi e vado con la memoria alla mia infanzia rivedo nettissima una scena: abitavo (e abito ancora) in un piccolo paese della Carnia, mia madre era la direttrice dell'Ufficio Postale; ebbene, ricordo che le donne spedivano gli scarpez ai loro uomini emigrati all'estero. Li spedivano separatamente, perché costava meno... all'epoca il servizio postale era efficiente, non c'era pericolo dunque che il secondo scarpet non giungesse a destinazione! Era un modo per mantenere, superando distanze apparentemente insormontabili, il legame affettivo e il forte senso di appartenenza alla propria terra.

Io conservo con molta cura il mio primo paio di scarpez: sono talmente piccoli che sembrano le scarpette di una bambolina... nemmeno i miei figli hanno potuto infilarli per compiere i primi passi. Quest'anno per partecipare ad una trasmissione televisiva in cui si presentava un paese della Carnia, ho indossato un paio di scarpez confezionati da Rina, ottantasei anni. Li ho portati con molto orgoglio. Con quella scarpetta bassa che, grazie alla forma e all'uso, identifica una fatica accettata fino in fondo eppure ingentilita, ero cosciente di appartenere ad un gruppo etnico ben preciso. E mentre acquistavo questa consapevolezza, mi rendevo conto che oggi le uniche a conoscere l'arte dello scarpet sono le donne anziane e che senza la loro guida preziosa un prodotto unico della nostra cultura e tradizione rischia di scomparire per sempre.

Mi sono detta allora che era assolutamente necessario intervenire subito. La prima cosa da fare era organizzare mostre, manifestazioni, sfruttare tutti i veicoli promozionali possibili, sia sul territorio che fuori, anzi soprattutto fuori. Tra le varie iniziative, la più significativa è stata certamente quella del "Marcjât dai scarpez" tenutosi già per due anni di seguito l'8 dicembre a Tolmezzo: una vera e propria vetrina che ha visto esposti decine di scarpez provenienti da tutte le valli della Carnia; e per le partecipanti un piccolo scarpet d'argento come premio... molte donne commosse avevano le lacrime agli occhi. Perché, mi sono chiesta, arriva sempre tardi il riconoscimento di una vita vissuta con dedizione, impegno e sacrificio totali? Ma affinché tutto questo non cada nell'oblio e sia anzi compensato dalla continuità, si sta facendo veramente più di uno sforzo. A Comeglians è nata la "Scuola degli scarpez"; un gruppo di ragazze del luogo apprende le tecniche di lavorazione da un'anziana e disponibile signora e ha persino registrato una videocassetta che documenta dettagliatamente tutte le fasi operative.

Però il "grande sogno" deve ancora realizzarsi: "La fabbrica degli scarpez" che dovrebbe sorgere a Paularo, poiché è proprio lì che attualmente si produce la maggior quantità di queste calzature.

L'obiettivo non è soltanto quello di preservare una tradizione, anche se indubbiamente è da questa esigenza che si vuole e si deve partire; ma si tratta anche, attraverso un'indagine di mercato che peraltro è già in atto, di organizzare una produzione più ampia, in grado di offrire garanzie di continuità e qualità, favorire l'occupazione di manodopera sul territorio, soddisfare le richieste di un articolo ormai introvabile (s'intende nella sua forma originale), sviluppare e salvaguardare le attività artistiche tradizionali e in particolare la realtà artigianale della Carnia. Tutto ciò sarà possibile soprattutto se le nuove generazioni decideranno di non gettarsi alle spalle la preziosa eredità del sapere popolare, di cui gli scarpez sono un'importantissima componente, bensì di raccoglierla e di farne tesoro. Io sono convinta che questo accadrà, specie dopo aver ascoltato Rosina che mi raccontava un episodio semplice, ma significativo. Aveva deciso di confezionare un paio di scarpez per il suo nipotino di cinque anni: "Oggi ti faccio un paio di scarpez!", annuncia ufficialmente... Il bambino allora prende la sua piccola sedia e le si siede accanto. Osserva incantato e incuriosito quell'agile gioco di ago e filo, resta seduto per molte ore, per tutto il tempo richiesto dalla realizzazione del manufatto. Finalmente i suoi scarpez sono pronti! Li indossa contento: ora può correre gioioso con quella calzatura che mette le ali ai suoi piedini...

...E su quei piedini continua a camminare l'anima della Carnia.

Toronto: la mamma ed il papà dell'anno

Organizzata dal Gruppo Età d'Oro della Famèe Furlane di Toronto, Canada, si è svolta il 15 maggio scorso la tradizionale Festa della mamma e del papà, durante la quale sono stati nominati appunto la mamma ed il papà dell'anno. La foto ce li propone al centro, tra il presidente del Gruppo Luigi Tedesco, a sinistra, e la vicepresidente Teresa Mongiat, a destra. Mamma dell'anno è stata nominata quest'anno la signora Irma Bulfon, madre del compianto e indimenticabile don Ermanno. Papà dell'anno è stato invece nominato Lorenzo D'Arcangelo. Entrambi hanno ricevuto una targa-ricordo dal Gruppo Età d'Oro.

Mandi Ettore

L'immagine ce lo propone ancora giovane e sorridente, nel maggio del 1961, con accanto il primo bambino di pochi anni appena. Si chiamava Ettore Iuvancigh, era nato a Canebola di Faedis il 21 settembre 1926 ed era emigrato in Canada, a Tunder Bay, nel 1952, dove aveva svolto per lunghi anni l'attività di provetto e dinamico boscaiolo. Un duro lavoro che compensava a sera con la serenità della famiglia e con piacevoli pescate nei laghi e nelle acque del Canada. È deceduto dopo lunghe sofferenze, il 28 agosto scorso, lasciando nel dolore la moglie Renza, anche lei originaria di Canebola, i figli Benny e Terry, ed i cinque nipoti che erano tutto il suo mondo. La sorella Pia, che risiede attualmente a Udine e cui ha lasciato un grande vuoto, lo ricorda caramente a quanti l'hanno conosciuto e stimato, e manda un particolare saluto all'altro fratello Mario che risiede a Brisbane, Australia.

Assieme, a Percoto, 42 anni dopo

Si sono incontrati a Percoto, dopo ben 42 anni che non si vedevano, i fratelli Guerrino e Lidia Roncali. Il primo residente a La Plata, Argentina, e la seconda a Durban in Sud Africa. La foto ce li presenta assieme al centro dell'immagine. Sono con loro, da sinistra, Balvina (moglie di Guerrino), Gino Rivetti (marito di Lidia), la figlia di Guerrino Patricia (con in braccio la piccola Lia nata il 7 giugno scorso) e suo marito Franco Bortolossi. Da Percoto, con questa bella immagine salutano caramente tutti i parenti ed amici sparsi per il mondo.

A Monica Del Rizzo il primo premio "Friuli - Canada" *di* Lucia Marano De Stefano

Presso l'Università di Udine, lunedì 20 maggio è stato conferito il primo dei premi "Friuli-Canada", istituiti a seguito dell'accordo tra le Università di Udine, Toronto e Windsor, allo scopo di incentivare gli studi sulla comunità friulana in Canada. Il premio, consegnato dall'infaticabile presidente della Famèe Furlane di Toronto, Primo Di Luca, ideatore dell'iniziativa, è stato assegnato alla dottoressa Monica Del Rizzo per la sua tesi di laurea "La comunità friulana a Toronto. Un esempio di emigrazione a catena". Il prof. Guido Barbina, preside della facoltà di Lingue, ha messo in evidenza che se l'emigrazione si è fermata, la diaspora resta: un milione di friulani nel mondo (di cui 50.000 in Canada) che devono essere una risorsa per il Friuli e l'Italia. Ha parlato inoltre del progetto, da parte dell'Università di Udine, di uno studio scientifico del fenomeno dell'emigrazione friulana in tutte le parti del mondo, Australia, Stati Uniti, Argentina ecc., ove già si trovano studenti e studentesse friulane allo scopo di studiare in loco l'evoluzione migratoria nostrana e riportare i dati nelle loro tesi di laurea.

Primo Di Luca si è detto felice che tale evento sia caduto nel 20° anniversario del terremoto, allorché i friulani-canadesi furono prodighi di aiuti per il Friuli. Il senatore Peter Bosa, in rappresentanza del Parlamento canadese, ha messo in evidenza che i friulani sono sempre stati presenti nella storia del Canada (attualmente tre di loro sono in Parlamento, molti operano nel campo dell'imprenditoria e della ricerca scientifica, 17 sono i Fogolârs) e si è inoltre augurato che l'iniziativa venga sentita anche da altri friulani e che la espandano in altri settori.

Il rettore dell'Ateneo friulano, prof. Marzio Strassoldo, ha invece espresso compiacimento nell'accogliere uno splendido spaccato della comunità friulana, canadese ed accademica, e ha dichiarato che 20 anni fa furono tracciate le direttrici per lo sviluppo materiale e culturale del Friuli e ora l'Università di Udine è un centro di formazione di alta cultura scientifica: un grande investimento in risorse culturali e umane. Mettendo in evidenza che i premi suddetti sono sovvenzionati da privati, ha auspicato che altri privati si uniscano alle istituzioni pubbliche allo scopo di sponsorizzare in sinergia altre iniziative culturali, poiché la sfida del futuro è la cultura, sinonimo di solidarietà ed economia.

Il sindaco di Udine, avv. Enzo Barazza, ha dichiarato che la città sente fortemente i legami con i friulani all'estero e vede molto positivamente i momenti d'incontro e le opportunità di essere presenti nelle comunità estere.

Successivamente hanno parlato i coraggiosi ed esemplari finanziatori del premio: Aldo Morassutti del ristorante "Da Toni" di Gradiscutta e Noè Bertolin della Cantina Sociale di Casarsa, che hanno dato la motivazione del loro atto: «Onorare e ricordare degnamente la memoria e le sofferenze dei padri e dei parenti emigrati».

In occasione di questo premio, erano giunti in Friuli il giorno prima altri 46 friulani-canadesi. Alla sorella del vicepresidente della Famèe Furlane, nonché presidente del Coro Santa Cecilia in Canada, che assisteva alla cerimonia del premio e che dichiarava di sentirsi a disagio in mezzo a tale consesso, essendo lei "no studiade", qualcuno le ha precisato che proprio in quel consesso c'erano "studiâz e no studiâz" che agivano per lo stesso fine, e che se la cultura non trasforma un uomo evolvendolo e migliorandolo e portandolo perciò alla solidarietà, e cioè all'amore per l'altro, essa assume soltanto il ruolo riduttivo di sterile ed arida erudizione settoriale.

I nostri padri non avevano studiato, ma possedevano quella cultura sapienziale concretizzata nel rispetto dei valori base dell'essere umano: la solidarietà che è accoglienza e protezione del più debole, il rispetto della natura con la quale vivevano in armoniosa simbiosi, il credere in un essere spirituale superiore, da cui tutto proviene e a cui tutto deve volgere.

Dalla Carnia in Canada Per una tesi di laurea

È stato scritto molto sull'emigrazione; infatti, per fare la tesi di laurea dal titolo "L'emigrazione dalla Carnia verso il Canada. Il caso dell'Ontario", ho trovato moltissimo materiale. Leggere libri e riviste sull'argomento però non mi bastava, mi è sembrato quindi necessario recarmi personalmente in Canada per toccare con mano la realtà dei carnici emigrati in quel Paese.

Sono quindi partita un po' alla sprovvista, senza rendermi conto delle difficoltà che avrei incontrato all'arrivo. Il Canada, infatti, è un Paese immenso e – anche se l'area d'indagine è stata limitata alla provincia dell'Ontario – le distanze da percorrere sono davvero enormi, soprattutto per chi – come me – è nato e cresciuto in un paesino della Carnia che conta appena cento anime. Disorientata tra i grattacieli di Toronto, immersa in una folla di persone dai visi di tutti i colori, mi sono messa in contatto con il signor Rino Pellegrina, segretario della federazione dei Fogolârs Furlans del Canada, segnalatomi dal direttore dell'Ente Friuli nel Mondo. Rino si è subito rivelato la persona ideale a cui rivolgermi (o piuttosto "aggrapparmi") per fare le mie ricerche. Egli infatti conosce moltissimi carnici emigrati in Ontario e con lui mi sono recata al loro domicilio per incontrarli ed intervistarli.

Sono stati intervistati 65 emigrati carnici della prima generazione e, attraverso questi colloqui, si è ricostruito il loro percorso migratorio, dalla situazione antecedente all'emigrazione, passando al primo periodo di permanenza in Canada, fino ad arrivare alla situazione attuale.

Fin dalle prime interviste, ho cominciato a capire profondamente cosa significhi emigrare definitivamente dalla propria terra e costruirsi una vita in un Paese così lontano e diverso dalla nostra Carnia. Solo ascoltando i racconti, gli aneddoti ed osservando i visi degli intervistati, mi sono calata nella loro realtà. Ho così capito che non basteranno mai i libri, le poesie e gli articoli per descrivere le paure, lo spreco d'affetti, il disorientamento ma anche il successo che l'emigrazione porta con sè.

Non risulta possibile – in questa sede – descrivere dettagliatamente i risultati della ricerca; invito pertanto tutti gli interessati alla lettura della mia tesi.

Voglio concludere con un elogio ai miei conterranei che sono partiti poveri dalla Carnia ma ricchi di quei valori che i carnici si tramandano da generazioni: l'amore per la famiglia, l'abnegazione al lavoro e l'onestà.

Questi valori li hanno fatto superare enormi difficoltà e quindi raggiungere un ottimo livello socio-economico.

Infine un appello ai miei compaesani rimasti in Carnia: il progresso dell'Italia è dovuto in parte anche alle migliaia di emigranti che se ne sono andati in silenzio, senza pretendere nulla. Anche per questo circondiamoli d'affetto quando tornano nei loro paesi natali: troppi si sono lamentati della freddezza e dell'indifferenza che trovano oggi tra la gente della Carnia.

Benedetta Rupil

L'AIRONE ERA VERO Ricordo di Mario Venir

Mario Venir. Magnano in Riviera. Classe 1930. Sessantasei anni di vita, di cui 42 passati in Canada. Solo da poco più di un anno aveva fatto ritorno al paese natio. "*Come l'airon*" – mi telefona Jacun Zucchi da Toronto; là sono le due del mattino. È così che ho saputo di Mario, che è morto qui. La notizia era volata in Canada, poi qui i giornali. Jacun, il "patriarca" dei friulani di Toronto, era letteralmente affranto. "*Sâtu l'airon*" – mi precisa – "*al è un ucel ch'al va a murî là ch'al è nassût*".

Mario Venir.

Caro Mario! Gli aggettivi che lo definiscono li aveva conquistati tutti da vivo: buono, semplice, mite, generoso, fedele, giusto. "Il suo motto" – mi dice Rino Pellegrina al telefono – "potrebbe essere: famiglia – lavoro – comunità" – e aggiunge – "forse non sempre in quell'ordine". Certo! Quanto si è sbracciato, Mario Venir, per la comunità friulana di Toronto!

Arrivato in Canada nel 1954 si era identificato subito con la nostra comunità: membro della "Famèe Furlane" e del Comitato per le attività sociali. Proverbiale la sua generosa disponibilità in ogni occorrenza. Attivissimo e concreto eppure il suo modo di fare era quello di un uomo calmo, pacifico ed era proprio ciò che infondeva a tutti un senso di fiducia e di sicurezza. Per la comunità dei magnanesi, poi, Mario è stato quello che manteneva i contatti, organizzava gli incontri e la partecipazione comune alle varie celebrazioni della "Famèe Furlane".

Pur avendo fatto parte anche del direttivo, le sue funzioni non hanno avuto un ruolo dirigenziale; ciò non sarebbe neanche stato nella sua indole. Ma Mario era molto di più: quando c'era da "fare", da organizzare, quando c'era da costruire la sede, quando c'era bisogno di una mano... c'era Mario Venir a offrirne due! sempre, immancabile. Impossibile non volergli bene ed è così che aveva l'affetto e la stima di tantissimi amici.

In Canada aveva esordito come manovale nelle ferrovie e dopo, per vent'anni, ha fatto il gessino, il "*plaster*" come dicono là. Per altri 17 anni, poi, lo troviamo presso la "S.C. Electric Canada" specializzata nella costruzione di centraline. Quarantadue anni in tutto, come abbiamo ricordato.

Ma già da qualche tempo le due figliole, Loretta e Virginia, erano rientrate in Friuli. La prima laureata in lingue, la seconda infermiera professionale presso l'ospedale di Gemona. Ormai la grande parentesi del Canada si stava chiudendo per Mario e per la moglie Andreina. La famiglia si sarebbe ritrovata in Friuli. "*Ibis, redibis...*", andrai, ritornerai: il desiderio di molti, appagato per pochi. Tuttavia per Mario si stava avverando, ma... la storia dell'airone era in agguato. Il 16 agosto la morte lo ha colto, improvvisa e fulminea, mentre stava accudendo al terreno su cui era prossima sorgere la sua nuova casa friulana.

A Toronto, poco prima della partenza – maggio '95 – oltre duecento persone amiche lo avevano attorniato e festeggiato assieme alla consorte, presso la "Famèe Furlane", in una spontanea manifestazione di affetto, di simpatia, di riconoscenza. Gli avevano offerto in dono un libro-quaderno con le firme di tutti. Sulla prima pagina il disegno – non presago – di un airone: esso voleva solo sottolineare la realtà del "redibis", del ritorno in patria che per Mario e Andreina si stava compiendo.

Il tributo d'affetto manifestato a Mario Venir, con le esequie seguite nella parrocchiale di Magnano in Riviera, è stato imponente per la corale, commossa partecipazione. A rappresentare tutta la friulanità migrante è stato il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros. Durante la Messa il parroco, mons. Miconi, ha ricordato in particolare l'attaccamento di Mario alla chiesa del suo paese con riferimenti costanti in tutte le principali solennità. Il poeta Lelo Cjanton ha rammentato un simpatico aneddoto, protagonista Mario, allorché si tenne a Toronto il primo esperimento di "*Scuele di furlan*". Un ampio tratteggio della squisita personalità umana e cristiana di Mario Venir è stato offerto con fraterno calore dal salesiano don Michele Ceschia di Magnano che ben conosce il Canada per gli stessi legami familiari che ha: «...Mario Venir ha onorato il suo paese e il suo Friuli con il lavoro, con la bontà, con la solidarietà e con l'attaccamento ai valori genuinamente cristiani... Egli merita un ricordo che resti di esempio a tutti...».

Un amico da Toronto mi ha scritto: "*Si viôt che ancje il Signôr al veve proprit bisugne di lui...*". Sarà allora di conforto per tutti coloro che lo rimpiangono, la certezza che lo attenda un'altra "Riviera", forse non sognata come quella sua di Magnano, ma sicuramente meritata, ancor più fiorita e luminosa.

Alberto Picotti

Sant'Eufemia di Segnacco, 25 aprile 1996. Mario Venir, a destra, è ritratto assieme al poeta Lelo Cjanton e a Rino Pellegrina, dopo la tradizionale cerimonia in onore di Chino Ermacora. Questa foto scattata dall'obiettivo di Friuli nel Mondo era riservata per lui.

38° anniversario al Centro Friulano di Mendoza

(Armando Sgoifo in visita a Friuli nel Mondo)

Rientrato in Friuli, dopo diverso tempo che non accadeva, è venuto a trovarci a Friuli nel Mondo il cav. Armando Sgoifo. Originario di Maiano, dov'è nato il 3 ottobre 1923, sposato con Jolanda Paratore e con due figli ingegneri che si chiamano rispettivamente Sergio ed Ezio, Sgoifo è stato il fondatore nel febbraio del 1959 del Centro Friulano di Mendoza, Argentina, del quale è stato poi presidente dal 1973 al 15 gennaio del 1985. Si può dire, senza tema di smentita, che sotto la sua presidenza il Centro Friulano di Mendoza ha conseguito una definitiva e stabile sistemazione, che vede oggi una bella e dignitosa sede sistemata in un ampio e confortevole terreno tutto di proprietà del Centro.

Più che meritevole è stata quindi la sua nomina a presidente onorario dopo aver ceduto ad altri la conduzione del sodalizio, che vede oggi alla presidenza un altrettanto attivo Gino De Monte. I meriti di Armando Sgoifo non si fermano però a quelli già citati, in quanto il suo curriculum annota che, accanto al cavalierato conseguito nel 1983, una medaglia d'oro della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Udine e la nomina a "Nobil dai vins furlans", ottenuta direttamente dal compianto Isi Benini durante una particolare "dieta" del Ducato dei vini. Un titolo, quest'ultimo, a cui Sgoifo ci tiene in modo particolare, come quello di cuoco ad onorem del suo Centro, che ha festeggiato quest'anno (come mostra l'immagine che proponiamo) il 38° anniversario di fondazione. La foto, scattata durante la manifestazione celebrativa, ci mostra l'intero direttivo con al centro Armando Sgoifo, con gli occhiali, e Gino De Monte, presidente in carica, accanto a lui sulla destra.

50° di matrimonio in Australia

A Mareeba, Australia, i soci del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Diletta Ius e Giulio Tonello, seduti al centro della foto, hanno festeggiato nella sede del Fogolâr il loro bel 50° anniversario di matrimonio. Ci ha segnalato cortesemente la notizia il segretario del sodalizio, Giuliano Cordenos, che ci ha pure inviato la fotografia, ricordando che Giulio e Diletta si sono sposati nella parrocchiale di Gleris il 23 luglio 1946. L'immagine ci propone i "doi nuvis", come si dice nella zona di Gleris, assieme alla figlia Serenella, a sinistra, al figlio Pietro, a destra, alla nuora Sandra, terza da sinistra in piedi, ed ai nipoti Bianca, Isaac e Andrei. Da Friuli nel Mondo inviamo loro tanti carissimi auguri confermando l'abbonamento al nostro mensile sino a tutto il 1997.

Intervento della CRUP a Udine

Restaurate le quattro Pietà ornamentali del Palazzo del Monte

di Sergio Simonin

Le quattro sculture in pietra, risalenti al XVI e XVII secolo, sono collocate agli angoli del Palazzo del Monte ubicato in via Mercatovecchio, nato come Monte di Pietà di Udine e ora Sede della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Per realizzare il massiccio Palazzo odierno ci è voluto più di un secolo. La parte del fabbricato verso il Mercatonuovo risale al 1566: ne fu progettista il pittore ed architetto udinese Francesco Floreani. Nel 1660 il "muratore" Bartolomeo Rava, comasco della Valle Intelvi, presentò il progetto che – rivisto dall'architetto veneziano Jacopo Benoni – portò alla costruzione dell'attuale edificio, completato nel 1690. Il Palazzo è stato decorato con l'apposizione agli angoli di quattro statue tutte raffiguranti la Pietà, simbolo dell'istituzione.

Il recupero delle opere è stato finanziato dalla Crup per limitare i danni causati dagli agenti atmosferici e dall'inquinamento che avevano determinato il degrado delle superfici lapidee.

Una delle quattro Pietà restaurate.

A occhio nudo erano visibili infatti le macchie bianche provocate dalle piogge acide, la presenza di patine nere e giallognole oltre che le numerose erosioni del materiale lapideo. L'interesse verso la conservazione delle sculture era già stato manifestato in passato quando in occasione della ristrutturazione di Palazzo del Monte successiva al terremoto del 1976, l'architetto Gino Valle aveva consigliato un'operazione di pulitura e protezione superficiale. Il lavoro è stato curato dalle restauratrici Andreina e Anna Comoretto di Pordenone e seguito dalla Soprintendenza di Udine e dalla Unità Immobiliare e Servizi della CRUP: sono state utilizzate le più avanzate tecniche di conservazione delle opere lapidee all'aperto coinvolgendo una équipe di professionisti di vari settori.

Le sculture, di buona qualità artistica sono state realizzate tra Cinque e Seicento. La più antica è quella posta sull'angolo verso il Mercato Nuovo, conosciuta come "Madonna del baffo", opera del lapicida (cioè tagliapietra), collocata il 7 agosto del 1594; la seconda è stata realizzata dallo scultore di scuola barocca Tommaso Ruer (Ruen): di origine centroeuropea e seguace del fiammingo Giusto Le Court, collocata il 27 agosto del 1669 nel lato di Via Marcato Vecchio Est.

Le altre due sono dovute dallo scultore trevigiano Giovanni Comin, e son state eseguite nell'ordine nel 1687 quella sull'angolo verso Via Pelliccerie, e infine nel 1681 quella sull'angolo verso Via Mercato Ovest. A questo scultore veneziano i conservatori del Monte affidarono inoltre, nel maggio del 1694, la costruzione dell'altare della Cappella del Monte che eseguì raffigurando nel paliotto la concitata Salita al Calvario dominata dalla grande croce obliqua attorno a cui si dispongono i personaggi. L'altare, uno dei più prestigiosi della scultura barocca in Friuli, è stato poi completato dall'olandese Enrico Merengo (o Meyring) che eseguì il bel gruppo della Pietà. Ritornando alle statue ricordiamo che la prima è stata ricavata da un blocco unico di pietra di Aurisina, mentre le altre tre da blocchi unici di pietra d'Istria, fatta eccezione per quella sul retro del palazzo dove il braccio sinistro della Madonna è stato scolpito a parte.

Le sculture misurano circa 1,5 metri di altezza, poggiano saldamente su basamenti di pietra innestati solidamente nel muro portante all'altezza delle finestre del primo piano. I basamenti sono stati invece ricavati da più blocchi lapidei e oltre alla funzione strutturale di sostegno costituiscono un motivo ornamentale. Interessante è conoscere anche i costi di realizzazione: la statua della Pietà verso il Mercato Nuovo fu pagata nel 1594 lire venete 434; quelle verso Mercato Vecchio – Cunaris, Pellizzerie-Carbone, Mercato Vecchio-Carbone sono state pagate ciascuna 1.054 lire venete (un ducato valeva 6 lire e 4 soldi).

Lo schema delle composizioni sviluppa ricerche stilistiche e convenzioni di rappresentazione utilizzate per tutto l'arco del Quattrocento e nel Cinquecento che hanno trovato nella Pietà vaticana di Michelangelo uno stupendo esempio. Un altissimo concetto informa la Pietà: nella monumentale figura della Vergine si deve riconoscere la Mater Dei che raccoglie in grembo il Corpus Domini, Cristo Salvatore, appena deposto dalla croce.

L'esecuzione in tutte e quattro le opere risulta eccellente e si differenzia solo per varianti nelle posizioni delle teste e delle mani.

Lo stile barocco in queste opere si differenzia da quello rinascimentale per l'esasperazione del dolore nel volto della Madonna e per il modo di scolpire pietra e luce contemporaneamente.

L'attenzione dedicata dalla Crup al recupero di queste opere, testimonia, ancora una volta, l'impegno a favore della comunità cittadina che nell'anno del cinquantenario di fondazione del Monte di Pietà di Udine potrà tornare a godere di questi quattro gioielli.

Appunti di storia sulla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Vanta radici secolari collegate al Sacro Monte di Pietà, fondato a Udine nel 1496 e contende a Venezia, per soli nove giorni, la primogenitura delle Casse Italiane.

La storia della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone è emblematica della crescita di una comunità, quella friulana. L'operosità di quest'ultima si è dispiegata in perfetta simbiosi con lo sviluppo della prima, tanto da produrre un alto grado di identificazione, che anche ora è il patrimonio più prezioso della Crup.

È avvenuto per la singolarità di una storia parallela (quella della Cassa e quella del Friuli), ma anche in virtù di una disponibilità a percepire e interpretare i bisogni, che ha visto la Crup in prima linea nelle varie emergenze, a cominciare da quella del dopo terremoto. Questo passato si è tradotto in un prezioso cespite di esperienza e di professionalità.

La storia della Cassa, come quella del popolo friulano, è ultracentenaria, avendo la Crup raccolto l'eredità del Monte di Pietà udinese, uno dei più antichi d'Italia, fondato nel 1496. La Cassa, invece, fu costituita nel 1822, erede del Monte, per decreto dell'imperatore asburgico. L'irredentismo friulano, però, non ripagò le attese del dominatore austriaco: e la Cassa, soprattutto dopo un tempestoso '48, fu messa in... mora. Fino al 1866, anno della restituzione del Friuli all'Italia: per interessamento di Quintino Sella, allora commissario per la provincia di Udine, fu istituita a Udine una filiale della Cassa di risparmio di... Milano. Giustizia e buon senso impiegarono dieci anni a farsi strada, finché il 12 marzo del 1876 un decreto del re autorizzò l'apertura di un nuovo organismo bancario: la Cassa di Risparmio di Udine, pienamente autonoma e finalmente indipendente.

Gli anni successivi dettero ragione a chi aveva voluto una banca tutta friulana. I risultati furono eccellenti, tanto che nel 1895 l'economista Luigi Luzzati la definì «La prima Cassa di risparmio del Veneto». Nel 1902 si aggiudicò, unica tra le Casse di risparmio del Regno, la medaglia d'oro nel concorso che premiava «l'ordinamento del servizio dei depositi» e l'incentivazione delle «varie forme di produzione economica».

L'interno della Cappella del Monte con gli affreschi di Giulio Quaglio.

Con la rotta di Caporetto, la Cassa emigrò prima a Bologna poi a Firenze al seguito della diaspora friulana: fu anche questo un modo di rendere un servizio alla "propria" gente, pur tra non pochi sacrifici, in un momento di smarrimento.

Con la fine delle ostilità, riprese il cammino, scandito dall'espansione territoriale, segno di intatta vitalità. Nel '19 fu aperta la prima filiale a Pordenone. In seguito quelle di Cervignano, Gorizia (che sarebbe stata chiusa nel '28, per essere riaperta in anni recenti), Tolmezzo, Cividale, Latisana, Maniago, San Daniele, Sacile e San Vito al Tagliamento.

Questa espansione subì un brusco stop quando scoppiò la seconda guerra mondiale. Nel '45, finalmente (come è noto, in Friuli il conflitto fu particolarmente aspro, anche perché vi si intrecciarono le mire espansionistiche della Jugoslavia di Tito), di nuovo ai blocchi di partenza, come nel '18: furono inaugurate nuove filiali a macchia di leopardo, fino a coprire tutto il Friuli storico.

Alcuni indicatori tratti dalle relazioni di bilancio scandiscono l'evoluzione dei tempi: dalle 800 mila lire raggranellate nel 1876 ai 105 milioni del 1925, la raccolta della Cassa di Udine (la provincia di Pordenone non era stata ancora costituita) toccò i 241 milioni nel '41, fino ad arrivare ai 30 miliardi dell'inizio anni Sessanta.

Quindi una crescita esponenziale, fino ai nostri giorni, frutto di operosa intelligenza e segno tangibile della fiducia che la Cassa andava accumulando.

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE

San Mauro di Rive d'Arcano
18ª EDIZIONE DELL'INCONTRO ALPINI-EMIGRATI

di Giovanni Melchior

Favorito da una splendida giornata di sole, si è ripetuto a San Mauro di Rive d'Arcano il tradizionale incontro degli alpini con gli emigranti, giunto quest'anno alla sua 18ª edizione.

Di buon mattino hanno iniziato a salire a San Mauro alpini e friulani provenienti dall'estero e da varie regioni italiane presenti in Friuli in questo periodo di ferie.

Il raduno è avvenuto nel piazzale antistante il castello d'Arcano, il medievale maniero che domina la valle del Corno di San Daniele e l'arco alpino, un panorama ed uno scenario che ben si presta ad una festa basata sulla solidarietà e l'amicizia che gli alpini riservano ai friulani meno fortunati che hanno dovuto cercare lavoro altrove.

Con questo spirito il capogruppo dell'Ana di Rive d'Arcano, cavalier Angelo Nicli, anima le sue penne nere per organizzare questo incontro. Un affettuoso abbraccio, ha detto Nicli, "ai nestris fradis pal mont".

Alle 10.30 si è formato il corteo con la banda di Mels in testa e si è raggiunto il colle di San Mauro; è seguito l'alzabandiera mentre la banda scandiva le note dell'inno di Mameli.

Quindi la deposizione della corona d'alloro sul cippo che ricorda i Caduti nel commosso raccoglimento di una tromba che ha suonato il "Silenzio".

È seguita la Messa celebrata da don Maurizio Zenarola, il quale ha ricordato la generosità degli alpini sempre disponibili verso chi soffre e si trova in difficoltà.

Allo scambio del segno di pace è stato liberato uno stormo di colombi viaggiatori come messaggio di pace fra tutte le genti.

Il sindaco, Enzo D'Angelo ha portato il saluto dell'amministrazione comunale, ringraziando gli alpini per l'organizzazione di questo incontro che offre l'occasione per salutare i tanti emigranti di Rive d'Arcano e del Friuli che con il loro lavoro onorano nel mondo la piccola e grande Patria, che vogliamo unita e rispettata.

Il dott. Domenico Lenarduzzi porge il saluto di Friuli nel Mondo.

Alfonso Muzzolini, vice presidente della sezione Ana di Udine e consigliere nazionale, ha portato il saluto degli alpini, del presidente della sezione udinese sempre attenta ai problemi che interessano la solidarietà e l'aiuto verso i bisognosi in Italia e all'estero. È ancora vivo e presente il grido "Italia" scandito nella grande adunata di Udine del maggio scorso: un'Italia unita, ha concluso Muzzolini, non divisa.

Il dottor Domenico Lenarduzzi, funzionario della CEE a Bruxelles, vice presidente di Friuli nel Mondo e rappresentante dei Fogolârs Furlans, ha salutato e ringraziato gli alpini e il sindaco di Rive d'Arcano per questo incontro che da anni si ripete a testimonianza della sensibilità del Comune e degli alpini verso il mondo dell'emigrazione. Portando il saluto del presidente Toros, Lenarduzzi ha detto che Friuli nel Mondo è oltremodo onorato di patrocinare questo incontro. Ha infine ricordato il sacrificio degli emigranti friulani che nelle miniere del Belgio in 50 mila hanno sudato nelle viscere della terra e centinaia hanno perso la vita per l'insicurezza sul lavoro e con malattie contratte nel duro lavoro delle miniere di carbone.

Sono poi stati distribuiti gli attestati di partecipazione a immigranti anziani e rappresentanti di Fogolârs: Giovanni Masotti, alpino combattente in Grecia, di Cisterna, da 46 anni in Canadà; De Monte Attilio di Ragogna, da 47 anni a Sudbury-Canadà; Luigi Melchior di Pozzalis, da 45 anni a Losanna; Lido Chittaro di San Vito, da 30 anni in Germania; Andrea Zuliani di San Daniele, da 40 anni a Toronto-Canadà; Ferruccio Pecile di San Vito, da 35 anni in Svizzera; Evelina Venturini di Rodeano Basso, da 60 anni in California; Adriano Perosa di Villanova, da 47 anni in Argentina e Francia; Albino Zatti di Flaibano, da 45 anni a Parigi; Alfonso Del Pizzo di Osoppo, da 46 anni a Metz-Francia; Stefano Pilutti di Rivignano, tecnico nelle Indie e Cina, emigrante della nuova generazione; Achille Franz di Buja, da 46 anni in Camerum e Svizzera; Vittorino Franz, da 50 anni in Austria, Francia e Svizzera; Elisa Bizi Cantarutti di Gemona, da 40 anni a Metz, rappresentante del Fogolâr Della Mosella; Pietro Danieli di Montagnana, da 41 anni in Svizzera; Piero Monassi, scultore di Buja, presidente del Fogolâr di Milano; Lido Cantarutti nato in California da madre di Rodeano e padre di Cisterna; Domenico Lenarduzzi di Pozzalis, da 50 anni in Belgio; Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma; Oreste D'Agosto presidente del Fogolârs di Mulhouse-Francia; collonello Loris Zilli, in rappresentanza del comandante della Brigata Julia.

Oltre ai premiati, presente all'incontro una cinquantina di gruppi Ana, bersaglieri, autieri e reduci di Russia con labaro, il comandante dei carabinieri di Fagagna, il consigliere regionale Roberto Molinaro, il sindaco di San Vito Narciso Varutti di Dignano, Tullio Picco, il presidente della Comunità collinare Ennio Benedetti, i generali a riposo: D'Angela Saccardi e Roberti con il collonello Costaperaria.

Il corteo mentre si avvia sul Colle di San Mauro.

35° anniversario a Windsor

Il Fogolâr Furlan di Windsor, Ontario, Canada, ha recentemente festeggiato il suo bel 35° anniversario di fondazione. Alla manifestazione celebrativa, organizzata dal direttivo dell'importante sodalizio canadese è intervenuto il vicepresidente di Friuli nel Mondo, nonché presidente della Provincia di Udine, avv. Giovanni Pelizzo. Durante il suo intervento, Pelizzo ha tra l'altro ricordato l'importanza di mantenere vivi i contatti con la terra delle radici, soprattutto perché le nuove generazioni crescano con precisa coscienza della propria identità.

Laura Pasetti, giovane attrice friulana

Sul Corriere della Sera negli "appuntamenti" quattro righe scarne annunciano premi per giovani attori, unitamente al notissimo Ernesto Calindri. Tra questi, c'è la giovane attrice Laura Pasetti. Già negli anni del liceo un fuoco s'era acceso in lei: aveva qualcosa dentro da comunicare.

Abbandona la consueta trafila universitaria ed entra a far parte di quella piccola schiera di giovani che segue la scuola di recitazione del Piccolo Teatro, tenuta dal grande Giorgio Strehler. Sono anni di fatica. Bisogna crearsi una nuova natura. Reimparare il gesto, l'incedere, il timbro della voce, lo scandire dei suoni...

Ma ora tutto è passato ed il raccolto è abbondante ed insperato: un premio alla più giovane attrice. Si è fatta valere nelle "Baruffe chiozzote" di Carlo Goldoni nella parte di Checca, che poi rappresenterà anche al teatro "Lirico" di Milano.

Il nostro interessamento ed il nostro affetto le è vicino, perché Laura è friulana. La mamma, maestra Sara, da anni anima la trasmissione friulana nella radio locale di Garbagnate con un'ora di trasmissione friulana alla settimana, ormai da tredici anni. È l'impegno e la fatica che vengono premiati. Un grazie, dunque, dal Friuli e dai friulani.

Ma chi è Laura Pasetti?

È nata a Milano nel 1967. Ha frequentato la Scuola di Teatro diretta da Giorgio Strehler presso la quale si è diplomata nel 1990.

Una significativa immagine di Laura Pasetti mentre recita alcune poesie sulla Resistenza durante una celebrazione all'aperto.

Ha partecipato alle produzioni del Piccolo Teatro di Milano: "Faust", di Johann Wolfgang Goethe, regia di Giorgio Strehler, nella cui ripresa ha interpretato il ruolo di Margherita; "Arlecchino servitore di due padroni", di Carlo Goldoni, nel ruolo di Clarice (in tournèe in Italia e in Europa. In Italia anche in Friuli, a Cividale per il Festival); "Notte e nebbia" (lettura sull'Olocausto) nell'interpretazione di Anna Frank, regia di Gilberto Tofano.

Ma lo spettacolo più importante è stato: "Le baruffe chiozzote" di Carlo Goldoni, regia di Giorgio Strehler nel ruolo di Checca.

Per la sua interpretazione ha ricevuto a Milano il Premio Teatrale per i Giovani, come miglior attrice giovane, perché... «La sua presenza si è impressa nella memoria di tutti per la ricchezza, la tenerezza, l'entusiasmo giovanile che ha saputo infondere in questo personaggio che ha recitato e reciterà a platee di mezza Europa...».

Toronto, i coscritti del '25

La foto è stata scattata nel novembre dello scorso anno. Ci è stata cortesemente recapitata da Erminia Castellarin e ritrae assieme i coscritti del '25. Hanno festeggiato presso la sede della Famèe Furlane di Toronto il loro importante traguardo. Alle loro spalle, sembra che si compiaccia con loro anche il celebre "Jacum dai 'zeis!".

LETARIS DI UNE VOLTE
"Cjare, cjarissime, ti scrîf par furlan"

Graziis a Laura Missio di Udin, che le à vude in regâl di une vecjute di Padiâr, une ciarte Ane o Anute, 'o publichìn culì une bielissime letare par furlan, che cheste vecjute 'e veve ricevût dal '76, l'an dal taramot, da une sô amìe d'infanzie, che si firme Line, e che in chel timp 'e steve cu la sô famèe in Austrie.

Cjare, cjarissime, ti scrîf par furlan par che tu stedis di plui a lei e par fâti passâ il timp. Sta cujetute satu, no stâ sgobâti. 'O âi ricevût lis tôs dôs letarutis e 'o âi simpri gust di leilis, ma tù tu mi contis pocjs novitâz di ridi: tu âs piardût il to bon umôr! Ancje jo satu, Anute, no rît trop, ma bisugne pensâ che duc' si ven vecjos, e si varès di sêi contenz co podin cjaminâ e fâ i lavôrs e co vin la nestre int che nus ûl ben. E alore mostrinsi legris ancje se no sin! Pense al passât: ce tant ch'o vin ridût tal jet, jo, te e puare Mie, a sintî Pieri Linde, sot, te stale, cul so "vitellino saltellino, vitellino della codetta... cjalilu, cjalilu Rose, viôt chei voglons de mari cemût che lu cjâlin, chel mingherlino della codetta...".

E jê, puare Rose, 'e durmive in pins! Di tant debule ch'e jere, une volte ch'e resentave i linzui 'e jere colade te roe! E di Talie sorde ti visistu? La sere, cuanch'e veve bevût il so litro di pulie, si meteve a cjantâ: "Aghe, aghe, simpri aghe, e mai un got di vin!". 'E veve simpri la presute di violet e macube, cu la melisse. Pense a Marie sorde, ch'e vignive lì di vualtris a gugjâ. 'E coreve atôr de taule e 'e preave: "'O âi dite chê Salve Regjne in onôr di Anutine, che il Signôr la lassi simpri sane e mai malade, e che vivi mil e dusintemil ains!", e dopo j diseve a pùare tô mari: "Nomo Melie, vô ce diseso di chê 'zoventût di vuê? Nome cori atôr, nome lâ a balâ! E mico come une volte ve", o come ancje Marie Santissime, ch'e balave tirilili e tirililà! No, come chei di cumò: panse cun panse, tetis cun tetis, e dopo ce ch'al nas al devente!". ti visistu di chê che la clamavin la "Ote"? Chê di Padiâr ch'e veve un tre, cuatri fruz e no si saveve cun cui? O di Taresie sclave: "Ostizie, saete!", e si scrufujave in tun cjanton e 'e cjoleve la prese cun puare tô mari. E cuant ch'o vin stât a Morsan a cjatâti, jo, puare Clelie e puare Mie (chês dôs puaris benedetis) e che la mule no voleve lâ indenant, ferme tal miez de strade? "Scùzzile sot de code, cu la scorie!", 'e diseve Clelie. E la mule, alore, 'e faseve un salt e une corsete, e dopo stop un'altre volte. ti visistu tant ch'o vin cjantât sul to porton e tal prât di Ridolf? E ce tantis bielis rosis ch'a jerin tal prât di Cecon? Rosis di cent cualitâz, parfin gîs, colôr di rose, un pressapôc di chê plantute che tu mi âs dade l'an passât e che cumò mi sfluris te mê terazzute. Ti visistu lis nestris domeniis dopomisdì, che finalmentri tu vevis un pôc di timp, e che si sentavin sul rivâl lajù de fontane? O co levin te braide a sentâsi ta l'ombrene sot il morâr di moris? O co levin une volte ad an al cine e dopo 'o levin a mancjâ chei doi ûs di gjelato al "Mav"? E prime di lâ jù a Udin, 'o metevin un cotul, no mi visi di ce colôr, e tù tu metevis un grumalut di satin neri e se al veve cualchi maglute tu la netavis cu l'aghe! E il to cjâr nono Jacum, ch'al lave la domenie a messe grande in Domo, in cane, baguline e sigar in bocje?

Une volte 'o vin stât ancje jo e te. ti visistu chei predis e vescui, vecjos vecjos, che ur pendolave il nâs e la barbe? Tant bruz ch'a jerin! E nô no podevin stâ di ridi, tant che chês sioris dongje nus pocavin? Cumò, Anute, 'o sin nô rivadis a chê etât! Duc' si rive a chel pont. Bisugne dâsi une pocade, dî che il mont al va indenant, e preâ il Signôr di cussì! Pensitu mai 'es fritulis te cjase di Bassarûl? Prime netâ lis telis di rain, che nus pendolavin sul cjâf, e po fâ fûc e dopo lis fritulis: oh, ce tant buinis! O la sere dopo cjantât e lavâz i pîs lajù de fontane? 'O jentravin lì di te e dopo che chejaltris 'a jerin lâz a durmî, tu mi devis une scudiele di lat e jù polente dentri. Oh, ce bon! Viostu, Anute, che cuant che si è 'zovins al plâs dut: contenz istès cun chel pôc ch'o vevin. al pâr impussibil che in 'zornade di vuê nissun al sêi content. No si sint plui la 'zoventût a cjantâ, al plui cualchi cjoc, e no àn mai avonde: 'a strazzin la grazie di Diu cence pensâ a un doman. Cuissà ce ch'al deventarà ancjmò! Jo 'o prei saldo che il mont si regoli e che la int 'e torni a Diu, parceche cence timôr di Diu si va di mâl in piês. Cence rispiet, cence dissipline, cence religjon, il mont al va a finîsi. Ma mâl, cence rimiedi, se no si divolte. Cjare Anute, sperin di viodisi il mês ch'al ven o in setembar, parceche la mê int 'a vuelin ch'o vadi cun lôr al mâr. Ma jo 'o vignarès plui vulintîr a viodius vualtris: duc' che ur vuei ben! Par vuê ti saludi.

Line

«Ti visistu lis nestris domeniis dopomisdì...».

"Il bal cul bisnono pai siéi 90 ains!"

Il 24 agosto scorso questo "baldo giovanotto" ha compiuto la bella età di 90 anni. E per festeggiare l'avvenimento ha pensato bene di fare un giro di valzer nientemeno che con una graziosa quindicenne! Per la cronaca, il nostro si chiama Giovanni Galliussi, è nato a Udine nel 1906, ma risiede a Buenos Aires, Argentina, dal 1949. La cortese e sorridente dama d'occasione si chiama invece Natalia Roncoli. È una sua pronipote. Tramite "Friuli nel Mondo" i figli di Giovanni, Ivo e Danira, anch'essi residenti a Buenos Aires, formulano al genitore i migliori auguri, assieme alle rispettive famiglie, e salutano caramente tutti i loro parenti residenti in Francia.

Fogolârs della Lombardia assieme per una giornata di studio

Un'importante significativa giornata di studio, che ha visto trattare due argomenti di particolare interesse per i nostri sodalizi, si è svolta a Limbiate, presso la sede del locale Fogolâr Furlan, con la partecipazione e l'intervento di presidenti, vicepresidenti o delegati di tutti i 12 Fogolârs attualmente operanti in Lombardia. I lavori, presieduti dal direttore di Friuli nel Mondo, dott. Ferruccio Clavora, si sono articolati nell'arco della giornata in due distinte parti. In mattinata è stato approfondito il tema "Dell'entrata in vigore dello statuto di autonomia speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1963) alla IV Conferenza regionale dell'emigrazione (1993)", mentre il pomeriggio è stato riservato all'analisi riguardante "I problemi attuali e le prospettive di soluzione, anche legislativa".

Foto di gruppo, presso la sede del Fogolâr Furlan di Limbiate, con i rappresentanti di tutti i Fogolârs della Lombardia. È riconoscibile in primo piano, seduto al centro, il presidente onorario del locale Fogolâr, comm. Attilio Ellero, con alla sua sinistra il direttore di Friuli nel Mondo Clavora.

Un'importante considerazione che ha trovato d'accordo tutti i presenti, è stata la presa di coscienza della mancanza della parola "emigrazione" sia nella Costituzione della Repubblica Italiana, sia nella Carta Magna. Il popolo friulano, che ha avuto il maggior numero di emigrati sia in Europa che nel mondo, è stato sempre visto soltanto come fonte di valuta pregiata da ringraziare con la classica pacca sulla spalla, senza invece rivalutarne il vero significato come risorsa.

I "problemi attuali" del mondo dell'emigrazione regionale riguardano soprattutto il numero delle associazioni che operano nel settore (sono addirittura 7 con alle spalle circa 486 sodalizi, la cui attività però è tutta da verificare) ed il taglio dei fondi da parte della Regione, che li ha portati da 5 miliardi iniziali a 1,5 miliardi di oggi, creando così enormi difficoltà operative. Al termine dei lavori i Fogolârs della Lombardia hanno predisposto e sottoscritto un documento che si trascrive di seguito assieme all'elenco dei Fogolârs con i rispettivi rappresentanti.

Le richieste alla Regione Friuli-Venezia Giulia dei Fogolârs della Lombardia

Tramite i loro rappresentanti i Fogolârs della Lombardia

CHIEDONO

alla Regione Friuli-Venezia Giulia:

1) di snellire al massimo l'attuale burocrazia al fine di poter attuare quei progetti che, proposti con pochi mesi d'anticipo, rischiano di non essere approvati;
2) lavorare in modo tale da poter ottenere lo stesso risultato ovunque (ovviamente in base alle esigenze di ognuno, perché diverse sono le comunità sparse per il mondo, e quindi le necessità e le esperienze di insediamento nei luoghi di residenza di ogni emigrato che opera fuori regione);
3) eliminare la "diversità di diritto" (culturalmente è uguale sia in Italia che fuori, ma economicamente viene considerata solo per chi è fuori dall'Italia);
4) completare l'accertamento in corso al fine di portare le 7 associazioni esistenti a 2 o 3 al massimo;

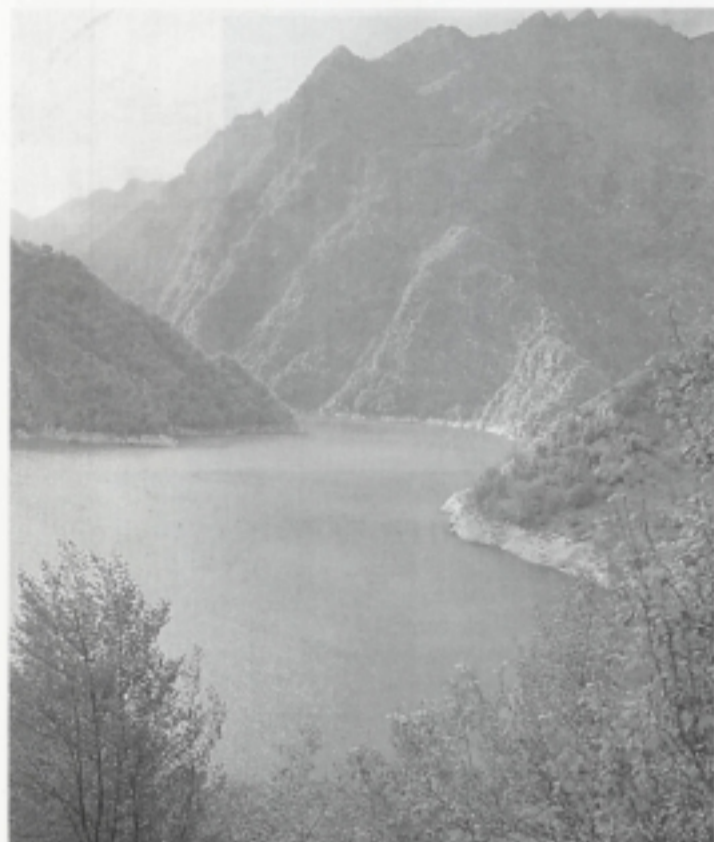
FANNO PRESENTE:

Visto quanto sopra fanno presente che, al fine di poter intervenire nello sviluppo delle aree lavoro, cultura, informazione e comunicazione, è indispensabile creare dei centri, dotati delle più moderne apparecchiature, per permettere il collegamento dell'intera diaspora friulana in tempi reali. Solo così sarà possibile garantire e mantenere vivo un rapporto culturale ed anche economico con la regione d'origine.

I rappresentanti:

Fogolâr Furlan di Milano: *Piero Monassi, Piera Vantusso, Sergio Jacuzzi.*
Fogolâr Furlan di Bollate: *Ernesto Bosari, Gianni Bosari, Riccardo Simonato, Raffaele Toniutti.*
Fogolâr Furlan di Mantova: *Riccardo Santarossa.*
Fogolâr Furlan di Como: *Silvano Marinucci, Giordano Zanier, Orietta Sepulcri.*
Fogolâr Furlan di Varese: *Otello Cargnelli, Armando Sbrughera.*
Fogolâr Furlan di Cesano Boscone: *Mario Basso, Edoardo Cussigh, Alessandro Paludetto.*
Fogolâr Furlan di Garbagnate: *Domenica Gatti, Diana Parutto.*
Fogolâr Furlan di Brescia: *Primo Pellegrino, Giuliano Bramuzzo.*
Fogolâr Furlan di Bergamo: *Tiziano Brunasso.*
Fogolâr Furlan di Monza: *Luciano Galli.*
Fogolâr Furlan di Limbiate: *Attilio Ellero, Nicola Ranieri.*
Gruppo Giovani Fogolârs della Lombardia: *Adelia Guerrini, Vincenzo Castagna.*

Itinerari nel Friuli Occidentale

IN VAL TRAMONTINA DOVE IL VERDE IMPERA

«Il più grande e a portata di vista è quello di Redona, che si costeggia per andare da Meduno a Tramonti di Sotto».

Tra le grandi valli che solcano il territorio montano del Friuli Occidentale, la Val Tramontina è forse la più romita e meno conosciuta. Volendo, per la Valcellina si può transitare per passare in Cadore; per la Val d'Arzino si può passare per andare in Carnia (naturalmente tutte queste valli hanno bellezze e pregi che ne consigliano una visita per ben altri motivi di quelli del puro transito). Anche la Val Tramontina sarebbe di passaggio – attraverso il Rest – per la Carnia, ma la strada è così disagevole e poco sicura che pochi la percorrono a tale scopo. Resta, allora, la frequentazione turistica o escursionistica e ciò è stato un bene e un male ad un tempo. Un bene perché l'ambiente è rimasto praticamente intatto; un male perché questa valle stenta a uscire dal suo isolamento, nonostante la recente realizzazione di impianti ricettivi (fra cui un grande campeggio).

Anche qui l'uomo è giunto per sfruttare la ricchezza naturale che si chiama acqua a fini idroelettrici: anzi, qui non si è accontentato di un solo bacino, ma a quote diverse ne ha costruiti ben tre. Il più grande e a portata di vista è quello di Redona, che si costeggia per andare da Meduno a Tramonti di Sotto. Da qui si raggiunge Tramonti di Sopra e quindi il Rest e la Carnia.

Questi paesini conservano ancora l'impronta di tanto tempo fa e sono ricchi di esempi edilizi di architettura spontanea, che dopo il terremoto sono stati recuperati, spesso in maniera molto bella. Anche se non mancano le pareti rocciose, qui a dominare è il verde dei boschi e dei prati. A Tramonti di Sopra – dove, a dispetto dell'isolamento in cui la zona visse nel passato, esiste una comunità valdese, segno che le idee circolano anche senza strade – si può visitare la chiesa parrocchiale: ad attirare l'attenzione soprattutto uno scenografico altare barocco e una statua settecentesca della Madonna.

Molto importante, invece, la chiesa di Tramonti di Sotto: nel coro si conserva uno dei cicli di affreschi più interessanti dell'intera pedemontana pordenonese, solo di recente restaurato e apprezzato per il suo effettivo valore artistico. «Il tipo di decorazione – scrive il Bergamini – e l'uso dei colori cupi e virati sul bruno fa pensare a Giampietro da Spilimbergo e ai suoi affreschi di Dignano e Tauriano: ciò farebbe datare i dipinti ai primi del '500». Ma anche a Tramonti di Mezzo (forse il nucleo più antico dei tre abitati) si può apprezzare l'impianto urbanistico, come pure in altre località della valle. A Campone, in particolare, si conserva un antico mulino ad acqua con ruota di legno.

N.Na.

Meduno: panorama.

PORDENONE: FINALMENTE RIAPERTO IL MUSEO CIVICO D'ARTE

di Nico Nanni

Dopo quasi dieci anni di lavori – esempio sicuramente negativo di gestione della cosa pubblica – ha riaperto i battenti il Museo Civico d'Arte di Pordenone, ospitato nello storico Palazzo Ricchieri. Una meta che la città sicuramente attendeva da tempo e anche con una certa dose di fastidio nel vedere che anno dopo anno i lavori di sistemazione del palazzo, di suo adeguamento alle norme di sicurezza e di abbattimento delle barriere architettoniche anziché concludersi sembravano continuare all'infinito. Non è questa la sede per ricercare cause e colpevoli: limitiamoci a criticare un modo di operare che speriamo scompaia per sempre. Qui c'è solo da registrare la soddisfazione di quanti hanno a cuore le cose della cultura, convinti che per la crescita dei cittadini non bastano i servizi materiali, ma sono indispensabili anche quelli dello spirito.

Giovanni Antonio De' Sacchis, detto "il Pordenone", (1483/4 – Ferrara 1539). *Il Ritrovamento della Vera Croce*: olio su tavola, 73,7 x 76,2, 1512/14; proveniente dalla Collezione Asta, già Manfrin, (Venezia), 1964.

Il Museo di Pordenone è nato nel 1870 dal lascito del pittore pordenonese Michelangelo Grigoletti (1801-1870) e ha trovato l'attuale collocazione nel Palazzo Ricchieri (che sorge a fianco del Municipio) giusto un secolo dopo, in occasione del centenario della morte del pittore.

Nel frattempo le opere d'arte del Comune erano conservate nella Pinacoteca, che altro non era che la Sala Consiliare: poco più che una quadreria. Grazie alla nuova collocazione, fu possibile dare un nuovo ordinamento alle collezioni, integrandole con nuovi depositi, e procedere a un allestimento. Alle opere di pittura si aggiunsero le sculture lignee, le arti applicate (oreficeria, ceramica, tessuti), il lascito del Cardinale Celso Costantini (con opere dell'Estremo Oriente). Ora tutte le opere sono catalogate e i relativi dati storici e critici consultabili per via informatica.

Il Palazzo Ricchieri che ospita il Museo e che dopo gli ultimi lavori risulta perfettamente all'altezza del compito, fu lasciato alla città dal conte Lucio Ernesto Ricchieri di Sedrano nel 1949. I restauri degli anni Sessanta portarono alla luce elementi strutturali e decorativi risalenti alla costruzione originaria quattrocentesca, lasciandoli, ove possibile, in vista accanto agli elementi successivi. Alcune sale sono decorate con cicli pittorici quattrocenteschi, resti di un percorso decorativo unitario.

Oggi il percorso espositivo, secondo un criterio cronologico, inizia dal secondo piano (le soffitte, sistemate, conservano i depositi, resi accessibili e consultabili agli studiosi), destinato all'arte più antica: Tesoro del Duomo di Pordenone, scultura lignea e lapidea del Quattro e Cinquecento, affreschi e dipinti su tavola e su tela di particolare rilevanza storico-artistica, giungendo al secolo XVI con il Pordenone e il Savoldo. Quindi si trovano le opere del Seicento (Narvesa, Padovanino, Luca Giordano, Carneo, Ryckaert e altri).

Al primo piano il percorso continua con le opere dei secoli successivi con artisti veneto-friulani (Grassi, Pittoni, Lazzarini, Diziani, Bison, Politi, Tominz) e un'ampia rassegna delle opere del Grigoletti. Ricca poi la collezione di opere contemporanee da Mosè Bianchi a Pino Casarini, da Luigi Zuccheri a Armando Pizzinato, Cagli, Zigaina e tanti altri artisti. Ma per queste ultime opere è attesa la sistemazione nella Galleria d'arte moderna, la cui sede sarebbe già pronta nella Villa Galvani. Speriamo che una decisione venga presa a breve.

Da segnalare, infine, che le sale al pianterreno del Museo vengono destinate a esposizioni temporanee.

David Ryckaert, (Anversa 1586 – 1642). *Paesaggio invernale*: olio su tavola, 72,2 x 76,7, prima metà del sec. XVII; lascito del conte Alfonso di Porcia del 1932.

Luciana D'Intino, friulana dell'"Aida", al Teatro Colon di Buenos Aires

Questa che pubblichiamo qui accanto sembra una normale foto di famiglia scattata in occasione di una particolare festa. Ci sono tutti i presupposti. Ma va aggiunta qualche piccola considerazione: la foto è stata scattata a Buenos Aires nel luglio scorso e ritrae tra gli altri (seduta in primo piano, a destra) il noto mezzosoprano della Scala di Milano, Luciana D'Intino, che ha interpretato, al Teatro Colon di Buenos Aires, la parte di Amneris nell'Aida di Verdi. Originaria di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, dove risiede tuttora la madre Itala Scodeller, Luciana, dopo l'interpretazione dell'Aida, si è recata a Banfiel (35 km dalla capitale), per incontrarsi con i cugini e con la zia Adelia Corazza ved. Scodeller, originaria di Maniago.
L'incontro, come mostra l'immagine, è stato particolarmente festoso.
Da Savorgnano, Itala Scodeller, che ci ha cortesemente trasmesso la foto, saluta caramente la cognata Adelia, la nipote Liliana ed i nipoti Aldo e Adriano, con le consorti Marta e Monica. «Sono certa – dica Itala – di far loro un grande piacere. Sono tutti attenti lettori di Friuli nel Mondo. Vero, Adriano?».

Qui sopra, al centro dell'immagine, la casa degli Scodeller a Savorgnano.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(21)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Tal convent al sucedeve juste il contrari di ce ch'al capitave tal mont. Plui un confradi al atindeve a lavôrs e a ocupazions matereâls, plui al cresseve il nivel de sô spiritualitât. Chest j capitave ancje a lui, e i efiez si viodevin subit. Al jere cualchi confradi ruspi, di zoc contadin, ch'al veve il vizi di cojonâlu. Bastave nome che lu viodès. Pari Marc, però, al taseve e al lassave piardi. Dentri di lui nol cjapave pît nissun disden, nome un pizzul divertiment. Al vignive cjolt in gîr soredut pal fat che, ancjeben ch'al fos 'zovin, al steve 'za piardint i cjavei.

«Ce tosade maraveose ch'o vês, pari Marc!».

«Gjenerose. Plui grande dal necesari».

«Si capìs. Us 'e à fate la nature».

E jù qualchi ridadute di gust. Marc al rideve cun lôr e chest ju faseve ancjemò plui contenz.

Tal dì la messe pari Marc al jere unevore lunc. Det di lui l'Ufizi Divin al deventave come un toc di strade fate di un paralitic cul baston o lis stampelis. Ogni prejere 'e vignive recitade cun tune calme grandone, ch'e platave dentri vie une intensitât scognossude. Ae consacrazion al alzave l'Ostie e il Cjaliz e po al someave ch'al si dismenteàs di sbassâ i braz e di tornâ a meti il pan e il vin sul altâr. Parcè? Ce j capitavie? Colavial in tune sorte di status contemplatîf o mistic? Si pierdevial dentri di une vision? Il solit grop dai fraris di campagne al riduzzave. In part lu fasevin ancje i fraris plui sèrios e pinsirôs. Fâj di messe tes glesiis parochiâls, plenis di artesans, marcjadanz, feminis di cjase, ch'a vevin primure di tornâ 'es lôr voris, al jere impussibil.

Co al faseve la funzion al pareve che pari Marc al deventas un omp curt di zurviel, come chei vecjos ch'a stèntin a meti dongje cuatri peraulis. Plui di cualchi volte al sudave e j vignivin lis lagrimis tai voi. I confradis 'a piardevin la pazienzie. Ur vignive la tentazion di dâj une sburtade, di fâj une paterne par ch'al saltàs fûr da chel incjantament e al si movès a dî la messe cun normalitât. A cualchidun, però, chê celebrazion unevore lente e lis sôs predicjs ispiradis j fasevin plasê. Pari Marc, salacôr, al veve la stofe dal predicjadôr, e la sô messe 'e jere angjeliche...

Dîs ains dopo, su propueste dal so pari uardean e dal gjenerâl dal Ordin, al otignì la patent di cuaresimalist. Al jere il ricognossiment di une sô cualitât, ma un pôc ancje un mût par liberâsi di un frari ch'al veve misuris diferentis di chejaltris. Al scomenzà a predicjâ tes citâz venitis, come Oderzo, Marostiche e Citadele, ch'a vevin muris e tôrs di modon ros, indulà ch' al risaltave il retangul di piere blancje cul leon di San Marc. Al jere il mût di jéssi presint, e di dominâ, de grande Republiche Venite, che a Candie 'e resisteve ancjmò al imperi dai turcs.

Par pari Marc chestis pizzulis citâz 'a jerin plenis di atrat, al sintive ch'a jerin vivis e ch'a vevin un'anime. Al predicjave Avenz, Cuaresimis, Paschis, Pentecostis, fevelant dai meracui di Crist e in particolâr dal plui grant di duc', la sô resurezion. Al veve cun sè la cussienzie di fevelâ di robis ch'a ribaltavin lis lez de nature, 'a rompevin i siparis de vite e de tiarestralitât par jentrâ tes intenzions segretis di Diu, venastâj tal Sanctasanctorum dal jéssi univiars e de intere realtât. Al contave il vêr e il rivelât. Ma chest al jere cussì straordenari che lis sôs peraulis 'a jerin simpri plenis di maravèe. Al jere simpri il stès meracul, osséi il Crist ch'al jentrave tal timp e te storie. Chest, pari Marc, lu faseve capî ancje ae int. Co al predicjave, il prin dì 'a jerin simpri in pôs a scoltâlu. Il secont dì 'a jerin il dopli, il tiarz e il cuart no stevin nancje in glesie.

'A vignivin soredut la int dal popul, maris di famèe, cul frut plui pizzul tal braz, ch'a vevin primure di tornâ 'es lôr cusinis, artesans cul grimâl maglât di cole, o une strissule tai cjavei. Ma 'a vignivin ancje professionisc' e omps cognossûz, come nodârs, miedis e speziârs. Lis grandis glesiis barochis di Vignesie, Padue o Verone, 'a jerin il so palc e il so teatro. Al fevelave da pùlpiz di len o di piere unevore ornâz, cu lis colonis intorteadis e cun parsore pensilinis ch'a someavin baldachins o tendis elegantis. ogni robe 'e jere come mote da un vint misteriôs. I confessionaris intajâz, imponenz e sevêrs, 'a someavin granc' armârs di salons nobiliârs. Tai sofiz, cun curnis di stuc, 'a dominavin pituris cun senis noturnis e aghis slusintis ae lûs de lune.

«Svèe in fameis di une volte»

di Adelmo Virgilio

Anzil. Incontro sotto l'aia, s.d., olio su tela, cm. 80 x 150. Banca Popolare Udinese, Udine.

In chel ormai lontan 1957, la mê famee 'e jere formade di chestis personis: gno nono Tite, capo famee, di setant'agn; mê none Vignude, cjasandrine, di sessantevot agn; gno pari Toni, contadin, di cuarantecinc agn; mê mari Else, cjasandrine, di cuarantevot agns; gno prin barbe Vico, contadin, di cuarant'agn; mê agne Ane, cjasandrine, di cuarantetre agn; gno secont barbe Bruno, contadin, di trentesiet agn; gno tiarz barbe Cesarin, operari, di trentecuatr'agn; dal gno prin fradi Sergjo, operari, di disevot agn; dal secont fradi Dino, student, di tredis agn; Jo, Adelmo, contadin, di tredis agn; gno prin cusin Galiano, operari, di disevot agn; gno secont cusin Romeo, scuelâr, di siet agn; mê cusine Wanda, scuelare, di dîs agn.

La svearole de matine la dave gno pari a sîs e miege, e si jevave il prin turno componût dai barbis, di mê mari e di mê agne.

Toni, gno pari, e il barbe Bruno, apene jevâz 'a lavin a seâ la jarbe pai fossai, chei altris barbis 'a lavin te stale; la prime robe ch'a fasevin 'a netavin lis grepiis, 'a davin la prime grampe di fen 'es bestiis e cussì, intant ch'a mangjavin, 'a podevin molgi lis vacjs parcech'a stavin fermis. Finît di molgi, 'a làvin a sveâ un'altre part de famee.

Intant mê agne e mê mari 'a preparavin di gulizion, podopo 'a metevin sù il gustâ e cussì 'a rivavin siet e miege, ore par lâ a sveâ il rest de famee.

Cui lave a vore, cui lave a scuele, jo 'o jeri l'unic frut ch'al faseve il contadin: 'o lavi a judâ te stale e netade la stale 'o davi une man a strighiâ lis bestiis. Par ultin 'a restavin i cjavai, e lì 'a jerin dolôrs: plui si strighiave e plui il sporc al vignive fûr.

Finît te stale, si lave a fâ di gulizion e podopo si puartavile ancje tal cjamp, dulà che chei ch'a jerin partîz adore a seâ, no viodevin l'ore ch'o rivassin.

Vuê une svèe di chê sorte 'e fâs ridi miei fîs. Pal mût di pensâ: parceche prime si pensave pes bestiis te stale, e podopo par nô, puars mortai!

(Cors di furlan di Buri)

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

LA PENITINCE

'O sin duc' a cognossince di come che Jacum al veve confessât la robarie, des dôs gjalinis, petade al plevan.

Cuant che il siôr plevan al jere vignût a savê di come ch'a stavin lis robis, si jere metût a ridi e al veve perdonât Jacum.

Il timp al passe, 'e rive la viarte e cun la viarte Pasche.

Jacum al torne a confessâsi.

Il plevan j domande ancje alc de ultime volte, j dà l'assoluzion, ma paraltri bisugne riparâ cun tune penitince e metisi a puest ancje cul Signôr.

"Cussì cjâr Jacum" al finì il plevan, "cuant ch'o larin a Madone di Mont in pelegrinagjo, tu larâs sù cun doi fasui tes zuculis".

Il plevan j spiegà che la penitince 'e jere pal so ben spirituâl e di acetâle cun pazienzie e dut a glorie di Diu.

* * *

'A rivà ancje la 'zornade del pelegrinagjo, e cul paîs ancje la famèe Bonut, cun Jacum in prin.

Cui cjârs fin a Cjararie e po a piduline.

La penitince par Jacum a scomenzave propi achì. E cussì al à fat.

Il plevan cuant ch'al à vedût i parochianz pronz, al tacà rosari e s'invià sù pe rive.

Jacum al jere propi-propi dongje dal plevan.

Il plevan che nol si jere smenteât de penitince, di tant in tant, al dave une cjalàde a Jacum e al pensave ai fasui tes zuculis.

* * *

Rivâz a Madone di Mont, disbrigadis lis funzions, duc' a mangjâ adaviart.

Il plevan al 'zirave un pôc par bande: un tajut cun Bepo, une fete di salamp cun Jacumine, une fete di torte cun Maco... Al rivà ancje dongje Jacum. Si sentà e al acetà un taj di blanc. E po planc-planc cence che nissun lu sintìs j domandà a Jacum de penitince.

E Jacum: "Jo 'o soi un bon cristian e 'o ài ubidît al confessôr".

Il plevan: "Ma Jacum, tu cjaminavis benon!".

Jacum: "'o vevi metût doi fasui par pît. Ma i fasui a' jerin cuez. Lui siôr plevan no mi veve migo specificât se cuez o crûz".

Il plevan tiransi sù: "No j vevi pensât!".

IL MUINI

Jacum al jere abituât a dâ une man al muini e al judave il Plevan ogni volte ch'al veve dibisugne.

Il muini si malà.

Il plevan une dì lu clame; "Jacum cjol l'aghe sante e l'aspersori, ch'o vin di lâ a binidî un pûar possedût dal demoni".

Jacum nol jere masse cunvint di chê facende e al domandà al Plevan: "àjo di fevelâ ancje jo cul demoni?".

Il Plevan: "Tu tas simpri. Se tu às di fevelâ, ripet sôl chel ch'o dîs jo".

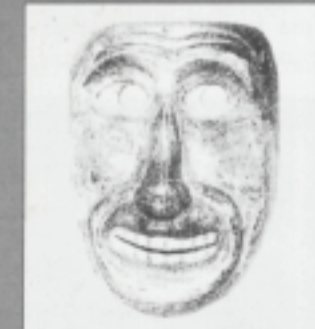
Rivin dal malât e il plevan al tache a binidîlu.

Il demoni pe bocje dal malât al scomence: "Tù plevan tu sês un sant".

Il Plevan al rispuint: "Magari ch'o fos un sant, ma 'o speri di deventâlu cu la grazie di Diu".

Il demoni inalore al tache cul muini: "E tu muini; tu sês un grant macaco".

E Jacum pront: "No soi un grant macaco, ma cu la grazie di Diu 'o speri di deventâlu".

La sentence dal mês

Fevelâ di cerviel no ûl dî fevelâ di inteligjence!

Un Genio e la sua città d'elezione

Terzo Centenario della nascita del Tiepolo

Udine, oltre a ricordare l'opera del grande artista, dedica una prima mondiale alla produzione grafica del figlio Giandomenico – Legami d'affetto e di lavoro con la Patria del Friuli.

di Giuseppe Bergamini

Ricorre quest'anno il terzo centenario della nascita del pittore veneziano Giambattista Tiepolo, nato nel 1696 e morto a Madrid nel 1770, e Udine lo celebra dedicandogli due mostre. La prima nella chiesa di San Francesco, «Giambattista Tiepolo: forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli»; l'altra in Castello "Giandomenico Tiepolo: maestria e gioco. Disegni dal mondo».

Udine, Duomo, Cappella del Santissimo: Giovanni Battista Tiepolo, Affreschi.

Perché Udine? Non per caso. «La sorte dell'arte in Friuli – scrisse nel 1823 il conte Fabio di Maniago, primo storico dell'arte nostrano – fu di avere sommi artisti quando le mancarono mecenati, e d'avere mecenati, quando le mancarono artisti». È la situazione creatasi alla fine del secolo XVII ed all'inizio del seguente, allorché alla larga disponibilità economica delle famiglie nobili, e alla richiesta che proveniva da un clero colto ed aggiornato, non facevano riscontro presenze artistiche oltre la mediocrità. Si ricorse ai "foresti" e Udine divenne residenza e luogo di lavoro di pittori di talento, che qui lasciarono splendida testimonianza delle loro capacità artistiche: il comasco Giulio Quaglio, che in un decennio di operosa attività – dal 1692 al 1701 – decorò i prestigiosi palazzi della Porta, Strassoldo, Daneluzzi, di Maniago, Antonini, Beretta con affreschi di carattere storico e mitologico chiaramente indicativi della cultura in auge al tempo presso le classi abbienti, e la cappella del Monte di Pietà o la chiesa di S. Chiara con pitture di carattere sacro che riprendono stilemi emiliani e veneziani; Nicolò Bambini, cui toccò di por mano all'apparato decorativo a completamento della biblioteca – "la ricchissima Libreria", come la chiamò il poeta Nicolò Madrinio – voluta nel 1711 nel rinnovato palazzo dal patriarca di Aquileia Dionisio Delfino; il francese Ludovico Dorigny, prolifico pittore presente in Italia fin dal 1671, giunto in Friuli nel 1708 su richiesta dei conti Manin che gli avevano affidato la decorazione di una sala della loro scenografica Villa di Passariano, e poi chiamato dal Delfino a Udine per affrescare il cupolino della deliziosa scala a chiocciola che in palazzo patriarcale conduce alla biblioteca, prima di prestare la sua opera nella decorazione, con affreschi e tele, del presbiterio del duomo di Udine.

Udine, Castello: Giovanni Battista Tiepolo, Consilium in arena.

Ma fu soprattutto l'arrivo di Giambattista Tiepolo a segnare un punto fermo nella storia dell'arte in Friuli: gli affreschi che, giovane ancora, condusse a Udine a partire dal 1726, non solo costituiscono una tappa importante nell'evoluzione del suo linguaggio pittorico, ma sono in assoluto la più alta realizzazione d'arte di tutto il Settecento nostrano. E non solo.

Liberatosi dalla cultura accademica Giambattista pervenne in Udine ad una maniera personale, ad un linguaggio cantante, solivo, freschissimo. In Udine Tiepolo riconduce la pittura decorativa a fresco e quei valori monumentali che il Seicento aveva in parte trascurato. La sua tavolozza acquista toni più vitali e luminosi, ispirandosi agli esempi più validi della grande tradizione veneta, in particolare il classicismo cromatico veronesiano. È qui infatti che il rapporto atmosfera-spazio trova una felice soluzione negli effetti luminosi del colore – luce recuperati dall'arte del Veronese, così ben assimilati da superare il livello raggiunto da altri pittori.

Le imprese pittoriche del Duomo e del Palazzo patriarcale stupiscono per la loro bellezza gli stessi committenti, e procurano al Tiepolo la fama di "pittore celebre e chiaro" che lo accompagnerà nelle trionfali peregrinazioni in tutta Europa.

Lasciata intorno al 1730 la città di Udine, per la quale continuò a produrre opere di cavalletto, il pittore vi ritornò insieme con il figlio e collaboratore Giandomenico nel 1750, e in due soli mesi portò a termine il lavoro commissionatogli dal nuovo patriarca, Daniele Delfino, nell'Oratorio della Purità.

Più di trent'anni di presenza in Friuli, dagli anni della formazione a quelli della piena maturità, prima e dopo le esaltanti imprese di Venezia e Wurzburg, che accrebbero vieppiù la sua fama: è facile immaginare quale influsso egli possa aver esercitato sullo sviluppo dell'arte e sul gusto della stessa società friulana del Settecento.

Il secolo è dominato dall'arte di Giambattista, benché non manchino altre prestigiose personalità: di friulani, in primo luogo, anche se di formazione veneziana, come Luca Carlevarijs maestro ed in un certo senso iniziatore del genere vedutistico, o il carnico Nicola Grassi che con il giovanissimo Tiepolo ebbe ad operare nella chiesa dell'Ospedaletto in Venezia; e poi di tanti veneti che nella "Patria del Friuli" trovarono generose commissioni di lavoro, ed anche amici sinceri, come Rosalba Carriera che – al pari di Carlo Goldoni – frequentò la nobiltà goriziana, o Giovanni Antonio Guardi che strinse amicizia con i Savorgnan per i quali anche eseguì quella pala d'altare con la Madonna del Rosario, nella chiesa di Belvedere di Aquileia, che rappresenta certamente la massima espressione della pittura ad olio in Friuli nel secolo XVIII.

Un numero cospicuo di artisti, da Gregorio Lazzarini a Giovanni Battista Piazzetta, da Andrea Celesti a Federico Boncovich, e poi Gaspare e Giuseppe Diziani, Francesco Fontebasso e Francesco Zugno, fino a Pietro e Alessandro Longhi che rinnovano la ritrattistica del Bombelli e di Fra Calgario, ed Andrea Urbani o Pietro Antonio Novelli attivi nella seconda metà del secolo, nelle cui opere già si avvertono i segni dell'incipiente neoclassicismo.

Tutto questo – ed altro ancora – presenta la mostra allestita nella chiesa di S. Francesco, che permette di recuperare attraverso le 50 opere esposte – tutte di committenza friulana – il clima artistico di un secolo non più che tanto sconvolto, sotto questo aspetto almeno, dai due avvenimenti che modificarono la storia della regione e di territori più vasti ancora: la soppressione nel 1751 del più che millenario Patriarcato di Aquileia, sacrificato a ragioni politiche, ed il Trattato di Campoformido del 1797, con il quale cessava di esistere la Repubblica Veneta ed il Friuli veniva ceduto all'Austria.

Le eccezionali imprese pittoriche del Tiepolo, nel segnare il secolo, costituiscono dunque una importante eredità per gli artisti che operarono in Friuli lungo tutto il Settecento.

Primo a recepire il suo messaggio pittorico, fu naturalmente il figlio Giandomenico, nato nel 1727, proprio negli anni in cui Giambattista lavorava ad Udine, ed anzi da lui ritratto – è il bel bambino dagli occhi azzurri ai piedi del trono – nell'affresco del Giudizio di Salomone nella Sala Rossa del Palazzo patriarcale.

E a Giandomenico, non solo acuto collaboratore del padre, ma pittore autonomo e dotato di una propria, altissima personalità, è dedicata la mostra allestita in Castello.

Centocinquanta affascinanti disegni, provenienti da ogni parte del mondo, da Cleveland a Stoccolma, da Pietroburgo a San Francisco, da Parigi a Stoccarda a Toronto, Vancouver, Washington, New York, Varsavia, Edimburgo eccetera, ricostruiscono il complesso iter di questo eccezionale pittore che – nonostante fosse abituato ad operare col padre su grandi dimensioni – trovò nel disegno la forma espressiva a lui più congeniale.

È la prima antologica al mondo dedicata a Giandomenico Tiepolo disegnatore: un modo non banale per ricordare i trecento anni della nascita del padre.

Udine, Palazzo Arcivescovile: Giovanni Battista Tiepolo, Rachele nasconde gli idoli (particolare).

«Mandi a duc'!»

Primi soci di "Friuli nel Mondo"

Questa foto è stata scattata nell'agosto del 1954 ad Arras, nella Francia del nord. Ritrae, da sinistra a destra, il gemonese Giuseppe Madile, assieme ad Eliseo e Lorenzo Visentin, originari di Rivis di Sedegliano (ora defunti) e a Jean Colussi, nato ad Arras, ma di origine maniaghese (il padre era un vecchio terrazziere e mosaicista). La foto ci è stata cortesemente trasmessa di persona dallo stesso Madile, che ora è ritornato a risiedere nella sua Gemona. «Mi sono abbonato la prima volta a Friuli nel Mondo – dice Madile – circa un mese prima di questa foto, su indicazione di un certo Adelchi Toso di Muris di Ragogna». Ringraziamo Giuseppe Madile, classe 1929, e attendiamo notizie da altri, primi soci.

Fontanafredda: quattro generazioni assieme

La nostra fedele Bruna Verardo, in primo piano a destra, è diventata bisnonna. Lo testimonia questa foto scattata a Fontanafredda, dove risiede, assieme alla figlia Giuliana, alla nipote Emanuela ed al pronipote Nicolò, nato lo scorso mese di marzo. Tutti assieme inviano cari saluti a parenti ed amici che risiedono a Losanna, Svizzera, dove Bruna ha lavorato per molti anni, e a Porto Alegre in Brasile. Un bacio alla piccola Aude, nata a Losanna lo scorso luglio.

Ricordando Mareeba e Dimbulah

Questa foto scattata in Australia nei primi anni '60 vede assieme, da sinistra a destra, Toni Simonato (originario di Morsano al Tagliamento), Ilvano Trevisan (di Gleris), Riccardo Sut (di Marignana) e Franco Odorico (di Ramuscello). Il simpatico quartetto, come ci ha informato Ilvano Trevisan da tempo ormai rientrato nella sua Gleris, è qui ritratto nella "farma" di Gino Piagno, dove i quattro appunto lavoravano. La macchina però, una bella Ford Falco che si intravede alle loro spalle, era dello stesso Ilvano Trevisan, che tramite "Friuli nel Mondo" invia un caro saluto a tutti i soci del Fogolâr Furlan di Dimbulah, ricordando i bei tempi in cui svolgevano la famosa partita celibi-ammogliati. Assistente sanitario, ricorda Ilvano, era l'attuale presidente del Fogolâr Gino Centis, assistito con impegno e grande attenzione da Luciano Trevisan e dai fratelli Ermes e Oliviero Schincariol.

«FUARCE UDINÊS!»: LA SQUADRA FRIULANA

Di rilievo la presentazione del libro "Il Friuli nel pallone" di Luciano Provini ed una confezione di vini che raggiungeranno i Fogolârs

di Eddy Bortolussi

L'Udinese del centenario ha iniziato in notturna, sabato 7 settembre, allo stadio Friuli, il campionato serie A di calcio 1996-1997, ed ha concluso il giorno dopo, domenica 8 settembre, tutta la serie di manifestazioni organizzate per festeggiare alla grande i suoi cento anni di attività sportiva.

Se le manifestazioni del centenario hanno però evidenziato subito una perfetta macchina organizzativa, che si è fermata solo al termine di una lunga scarica di affascinanti fuochi d'artificio, che sembrava partissero di colpo dalle ali dell'Angelo del Castello di Udine, per riempire magicamente di colori tutto il cielo notturno del Friuli, dalla Carnia fino al mare, non altrettanto si può dire dell'Udinese vista alla prima di campionato, che si è subito scontrata (è il caso proprio di dirlo!) con la più blasonata Inter, giunta questa volta al Friuli più che per giocare, come si addice solitamente ad una squadra di rango, per stendere senza pietà (com'è accaduto allo sfortunato Stroppa, messo subito fuorigioco per almeno un paio di mesi) i pur validi giocatori friulani e rovinar loro così la festa del centenario.

Più che una partita, insomma, quella con l'Inter è stata una vera e propria guerra, dove il gioco ha dovuto lasciare il posto allo scontro fisico, complice anche un arbitro, quel Ceccarini di Livorno, a dir poco disastroso, che non solo non ha espulso Fresi, che ha mandato all'ospedale Stroppa senza alcuna pietà, ma ha anche annullato uno splendido gol di Desideri del tutto regolare e ignorato bellamente un mani in area.

Tutto questo, però, anche se la squadra friulana ha dimostrato carattere, non giustifica la mancata realizzazione di un paio di gol o almeno di quello che avrebbe permesso di salvare la faccia in un'occasione così importante, dopo aver subito al 9' un bel gol di Sforza su svarione dei difensori bianconeri. Meglio a questo punto, allora, lasciare la squadra alle cure di Zaccheroni, che certamente saprà riportarla agli ardori della scorsa stagione, e ricordare piuttosto quanto di significativo è stato fatto per l'importante celebrazione del centenario. In primis uno splendido volume a firma di Luciano Provini, decano dei giornalisti sportivi friulani, che ha visto la nascita presso le Arti Grafiche Friulane, soprattutto per merito dell'Amministrazione provinciale di Udine, presieduta dall'avv. Giovanni Pelizzo, che ne ha sponsorizzato l'iniziativa e che lo ha pubblicamente presentato nel Salone d'onore di palazzo Belgrado, sede appunto della Provincia, nel corso di una lunga manifestazione piena di "amarcord", in cui sono tra gli altri intervenuti, assieme a Pelizzo, il sindaco di Udine Barazza, il presidente del Consiglio regionale Cruder, il presidente della Giunta regionale Cecotti, nonché paron Pozzo con consorte, e tutta la serie di ex presidenti (Bruneschi, Brunello, Sanson, Mazza, per quest'ultimo era presente il figlio Stefano) ed ex giocatori e dirigenti che hanno contribuito in vari tempi a sostenere e a tener alti i colori della squadra bianconera, tanto cara ai friulani di tutto il mondo. Lo conferma in pratica anche il titolo che Provini ha dato al suo volume *«Il Friuli nel pallone»* ed il fatto che il presidente della Provincia di Udine, abbia deciso con squisita sensibilità di inviare la pubblicazione, come omaggio appunto della Provincia, a tutte le sedi di Fogolârs sparsi per il mondo. A palazzo Belgrado, la presentazione del volume non è stata fatta da un critico o da un letterato di professione, ma (per restare sempre nel pallone!) da un grande giocatore friulano del passato, che a carriera conclusa si è fatto anche ammirare come serio e valente allenatore, sia dell'Udinese, che nel '79 riuscì a riportare in serie A "dopo ben 17 anni di purgatorio nelle serie inferiori", come si legge nel libro in parola, sia di altre squadre italiane come il celebre Milan. Si tratta dell'udinese Massimo Giacomini, che si è dichiarato "sinceramente orgoglioso" del privilegio concessogli in tale circostanza.

«Nessuno – ha detto Giacomini – meglio di Luciano Provini poteva trasferire in testo realtà vissute in prima persona e raccogliere testimonianze vere sulla storia bianconera, di cui Provini è stato testimone oculare per cinquant'anni.

La sua opera – ha detto ancora Giacomini – propone, oltre alla rassegna dei protagonisti, dalla nascita ai giorni nostri, il susseguirsi dei dirigenti e delle proprietà alla guida della società bianconera, non perdendo mai di vista il costante e determinante rapporto con il territorio ed i suoi abitanti.

Il vino del centenario

Un momento della presentazione del vino del centenario a Buttrio. Sono riconoscibili, da sinistra a destra, il sindaco di Udine Barazza con l'assessore Tavoschi, il direttore di Friuli nel Mondo Clavora ed il viticoltore Gigi Valle, il telecronista friulano della Rai Bruno Pizzul che mostra la confezione, il sindaco di Buttrio e presidente della Clape Friûl dal Mont Romeo Pizzolini, il presidente della Provincia di Udine avv. Giovanni Pelizzo e l'organizzatore dell'iniziativa Gervasio.

Fuochi propiziatori allo stadio Friuli per il campionato del centenario.

Bianconeri di Roma

In questa particolare circostanza ci piace pubblicare questa bella immagine che ritrae il presidente dell'Udinese Club del Fogolâr Furlan di Roma, Rino Militti, assieme ad una giovanissima sostenitrice dell'Udinese. Ci auguriamo ovviamente che porti tanta fortuna alla squadra bianconera per il prosieguo del campionato in corso.

HA FESTEGGIATO IL CENTENARIO

L'affetto bianconero dei Fogolârs

L'affetto che i Fogolârs riservano alla squadra friulana, è qui palesamente dimostrato in questa immagine che ci è stata cortesemente inviata dal Fogolâr di Torino, dopo un incontro dell'Udinese allo stadio "Delle Alpi". Con il presidente del Fogolâr, Albino Battiston, primo a sinistra, seduto, ed il presidente dell'Udinese Club del Fogolâr, Annibale Crosariol, accanto a lui, si nota una delegazione dell'Udinese capitanata da Franco Causio, attualmente dirigente della squadra bianconera. L'incontro, fortemente voluto dal sodalizio, si è realizzato grazie alla disponibilità della signora Pozzo e del direttore generale della società, Carlo Piazzolla, cui va il sentito ringraziamento di tutto il direttivo del Fogolâr.

Tanto – ha concluso Giacomini – da poter affermare che, al di là dei suoi legali proprietari, l'Udinese è sempre stata parte integrante della città di Udine, del Friuli e dei friulani.

Non a caso il libro si conclude con l'elenco degli ultimi abbonati: i cosiddetti uomini senza volto (friulani e non) che soffrono e gioiscono in un vortice costante di sensazioni forti, senza dei quali il gioco del calcio scomparirebbe.

Bene ha fatto quindi Provini a ricordarli». L'autore, Provini, da par suo ha aggiunto: «L'Udinese è oggi un'impresa industriale, ma analizzando la sua storia si scopre che ha un'anima, e si constata che i friulani di dentro, e specie quelli di fuori, gli emigranti, la identificano con l'immagine della città di Udine e del Friuli.

Mi auguro – ha detto ancora Provini – che quest'anima non si disperda nel mondo consumistico. IL FRIULI NEL PALLONE vuole essere la storia dell'Udinese così come l'hanno vissuta pubblico, dirigenti e giocatori. Una storia di una città e di una regione, in cui sentimenti e passioni s'intrecciano con le esigenze dello spettacolo popolare».

La cerimonia, tenutasi giovedì pomeriggio, 5 settembre, a palazzo Belgrado, ha avuto poi un seguito a Buttrio, ed il giorno dopo nel Castello di Udine, all'interno del prestigioso Salone del Parlamento della Patria del Friuli, dov'è stato premiato il fior fiore della stampa sportiva italiana, unitamente ai direttori ed ex direttori dei giornali locali. A questo punto ci piace però ritornare, sia pure soltanto col pensiero, nell'accogliente Cantina di Gigi Valle, dove il sindaco di Buttrio, Romeo Pizzolini, recentemente nominato presidente della Clape Friûl dal Mont, che associa gli ex emigrati friulani rientrati nella Piccola Patria, ha annunciato ai presenti una particolare iniziativa, dopo che il popolare telecronista friulano della Rai, Bruno Pizzul, con addosso la fiammante divisa di "nobil dai vins furlans", che è poi la divisa del Ducato dei vini del Friuli, aveva presentato al pubblico una splendida confezione di vino contenente due bottiglie (una di bianco e una di nero, ovviamente!) denominata vino del centenario e predisposta per l'occasione dai viticoltori di Buttrio.

«Grazie a Friuli nel Mondo – ha detto alla fine del suo intervento il sindaco Pizzolini – questa confezione raggiungerà tutti i Fogolârs ed i sodalizi dei friulani sparsi nei vari continenti».

Nell'attesa, intanto, tutti i friulani del mondo possono idealmente alzare il calice beneaugurante al prosieguo del campionato della squadra del cuore.

Una sconfitta, ha scritto qualcuno, non cancella un secolo di nobiltà.

«Il nestri coròt»

RENATO MORGANTE

Assistito amorevolmente dalle figlie Gabriella e Gina, ci ha lasciato il 2 aprile scorso a Sydney, Australia. Era nato il 10 novembre 1926 a Tarcento ed era emigrato in terra australiana nel '60. A Sydney era divenuto un grande sostenitore del locale Fogolâr Furlan. Nel suo cuore c'era sempre, infatti, tanto posto per l'amato Friuli, che non dimenticava mai. Oltre alle figlie, al genero, ai nipoti, alla sorella, al cognato e a tutti i parenti, ha lasciato nel dolore tanti cari amici che lo ricordano con affetto tramite "Friuli nel Mondo", del quale era un attento e fedele lettore.

JOHN PICCOLI (GJOVANIN)

Dopo lunga e sofferta malattia, è mancato a Chicago, Stati Uniti, il 4 febbraio scorso. Era nato a Vendoglio, comune di Treppo Grande, il 19 aprile 1927. Ventenne, era emigrato a Chicago (dove risiedeva il padre, rimasto bloccato colà dalla guerra) assieme alla madre Mafalda (oggi ultranovantenne) e alla sorella Ivana, che lo rimpiangono unitamente alla moglie Dolores e al figlio Larry. La Famèe Furlane di Chicago, presso la quale aveva ricoperto per molti anni la carica di segretario amministrativo, dando prova di grande impegno e dedizione, rinnova ai familiari tutti il suo sentito cordoglio.

MARINO CANDOLO

È mancato all'affetto dei suoi cari il 21 marzo scorso a Verviers, Belgio, dov'era giunto nel dicembre del 1946. Era nato a Mortegliano il 4 aprile 1920. In Belgio, aveva a lungo lavorato in uno stabilimento specializzato per la fabbricazione di macchine tessili. Sempre pronto ad aiutare e a rendersi utile, con la moglie Suzanne e la figlia Madeleine partecipava a tutte le attività del Fogolâr Furlan di Verviers, che tramite "Friuli nel Mondo", del quale era un fervente lettore, rinnova alla moglie, alla figlia, al genero, ai nipoti e ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

NATALIA ESTER COSOLO ved. BEVILACQUA

Nata il 24 dicembre 1916, a Rive d'Arcano, è deceduta per un tragico incidente stradale il 19 aprile scorso, lasciando una profonda tristezza nei suoi cari. In particolare, nel figlio Dario, nella nuora Germana e nei nipoti Davide e Francesca, che la ricordano con tanto affetto e gratitudine per quanto ha fatto per loro. Il suo forte carattere le aveva infatti permesso di superare tante difficoltà incontrate nella vita. Emigrata negli anni '50 a Milano, si era rimboccata le maniche costruendo un futuro per sé e per il figlio. Nel cuore aveva solo la sua famiglia ed il sogno di ritornare in Friuli.

«Cun tanc' salûz!»

In Canada da 40 anni

Questi cinque friulani sono partiti assieme, nel 1956, per il Canada, e si ritrovano ogni cinque anni, anche se vivono e operano in località diverse, per ricordare tale evento. Dai e dai, quest'anno si sono ritrovati per festeggiare i 40 anni dalla partenza. Lo hanno fatto, come mostra l'immagine, presso la sede della Famèe Furlane di Toronto. Sono: Bepi Piuzzi, originario di San Daniele e residente a Sudbury; Fortunato Pillon, originario di San Tomaso di Maiano e residente a London; Andrea Zuliani, originario di San Daniele e residente a King City e Romeo Natolino, sempre di San Daniele, ma residente ad Hamilton.

40° a Sydney

Residenti ormai da oltre quarant'anni a Sydney, Australia, ma originari rispettivamente di Flambro e Talmassons, Luciana Ganis e Luciano Turco, qui nella foto, hanno recentemente festeggiato il loro 40° anniversario di matrimonio. Come dire che è l'occasione buona per apparire su "Friuli nel Mondo", di cui sono fedeli lettori, ed inviare un caro saluto a tutti i parenti e agli amici sparsi per il mondo.

Incontro a Lione

Il presidente del Fogolâr Furlan della Mosella Gino Cantarutti, al centro della foto, si è incontrato a Lione con i cugini Giovanni (Nani) e Mario, dopo diverso tempo che non si vedevano. È stata una grande gioia per tutti e tre. Dalle colonne di "Friuli nel Mondo" approfittano dell'occasione per inviare un caro saluto a tutti i loro parenti ed amici.

Tanti anni fa a San Francisco

Le sorelle Luigia e Onorina Feragotti, residenti a Gemona del Friuli, ci hanno trasmesso questa vecchia foto scattata molti anni fa a San Francisco, Stati Uniti, che ritrae, a sinistra, il fratello Americo assieme ai genitori. Aveva raggiunto il padre a San Francisco, assieme alla madre, quando era ancora minorenne. Negli Stati Uniti, dichiarano le sorelle Luigia e Onorina, Americo aveva sempre svolto mansioni dignitose.
A un anno dalla sua scomparsa lo ricordano con affetto con questa immagine di famiglia, giunta da lontano tanti anni fa.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

• Al terzo camposcuola di Forni di Sopra •

L'approfondimento della cultura musicale nel rispetto della tradizione friulana

Come già pubblicato nell'ultimo numero di "Friuli nel Mondo", dal 6 al 20 luglio scorso si è svolto a Forni di Sopra il terzo camposcuola per figli e nipoti di friulani residenti in Europa, realizzato da Friuli nel Mondo, con il contributo finanziario dell'Unione europea.

Al termine di questa particolare e significativa iniziativa, abbiamo raccolto le impressioni del dottor Alessandro Montello, dei Mitili Flk, che assieme al collega Guido Carrara e a Claudio Moretti di Teatro Incerto, ha seguito i ragazzi nel periodo in parola. «Durante la fase programmatica – esordisce Montello – abbiamo concordemente pensato, visto il periodo estivo in cui avrebbe avuto luogo il camposcuola, di sviluppare dei temi didattici apparentemente non impegnativi, che cercassero di interessare i partecipanti pur non sovraccaricandoli di nozioni scolastiche o eccessivamente tecniche.

Per questo – precisa Montello – abbiamo scelto il tema dell'approfondimento della cultura musicale tradizionale friulana.

Abbiamo così messo in atto, basandoci sulle conoscenze fatte nostre in anni di attività nel settore, un piano di lavoro che comprendesse l'ascolto e la spinta ad un approfondimento didattico della tradizione musicale friulana, stimolando nel contempo i partecipanti a fare propria la cultura etnica che sottostà al racconto delle cantate tradizionali». Montello spiega quindi come sia stato preso in esame un congruo numero di testimonianze musicali, con un raggio storico di azione che spaziava dalla prima apparizione dei moduli musicali tipici della terra friulana fino all'epoca moderna, escludendo tutta la tradizione neoromantica, presentatasi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, che per eccessiva contaminazione con la musica veneta e con la tradizione colta, non può rappresentare l'essenza della cultura musicale friulana.

Accanto all'esposizione e allo studio delle parti sono state quindi presentate e discusse tutte le possibili complicanze di carattere etnico ed antropologico, nel tentativo di arrivare a dare ai ragazzi una visione globale della situazione storica dalla quale tali manifestazioni artistiche si situavano. «Non si è comunque potuto prescindere – precisa al riguardo Montello – dal dare alcuni suggerimenti sugli studi che nella contemporaneità rappresentano un punto di forza per la ricerca e la riscoperta del nostro passato storico, motivando tali indicazioni con la necessità di ripensare le proprie radici in maniera dinamica e per questo non scissa dalla possibilità di creare una forma nuova e produttiva di attività artistica».

Il 18 luglio, a Forni di Sopra, c'è stato il saggio finale. Una manifestazione che ha profondamente colpito quanti hanno avuto modo di assistervi e di vedere impegnati i ragazzi in prove di discreta difficoltà, che sono state superate, peraltro, con grande zelo e sentita partecipazione.

Laurea a Toronto

Questa foto ci propone un neoingegnere meccanico, nato e residente a Toronto, in Canada. Si chiama Gerard Biasutto ed è figlio di Severina Filipuzzi e Corrado Biasutto, originari rispettivamente di San Giorgio della Richinvelda e di Valvasone. Tramite "Friuli nel Mondo", invia un caro saluto agli zii residenti in Italia, nonché agli zii Silvio e Romana, residenti in Argentina.

Riconoscimenti scolastici in Sudafrica

Superando brillantemente gli studi, in Sudafrica si possono anche vincere splendide coppe come queste. Sono un vero e proprio tesoro. Le ha conquistate, per i meriti elencati sulla giacca, la giovane Giada Del Fabbro, figlia di Patrizia e Raul Del Fabbro, di origine osoppana. Giada sta attualmente frequentando l'Università di Johannesburg ed è quanto mai intenzionata a ben figurare ancora. Tramite "Friuli nel Mondo", gli zii Luigino e Adelina si complimentano vivamente con lei e le augurano un felice prosieguo degli studi.

Ingegnere a Melbourne

Il 29 maggio scorso, presso l'Università di Melbourne, Australia, si è brillantemente laureato in ingegneria meccanica Adriano Bertolin, figlio di Maria e Sergio Bertolin (Neri), originario quest'ultimo di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, ma da molti anni ormai residente a Noble Park. Dal Friuli inviano al neoingegnere tanti vivi rallegramenti gli zii Gino e Rina e tutti i parenti.